

Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Quaderni

di Archeologia del Piemonte

Torino 2021

5

Direzione e Redazione

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città
metropolitana di Torino
Piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
Tel. 011-5220411
Fax 011-4361484

Direttore della Collana

Luisa Papotti - Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

I contributi sono sottoposti a peer-review

Comitato Scientifico

Deborah Rocchietti
Alberto Crosetto
Francesca Garanzini

Coordinamento

Deborah Rocchietti

Comitato di Redazione

Maurizia Lucchino
Susanna Salines

Segreteria di Redazione

Maurizia Lucchino

Editing ed elaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico

LineLab.edizioni - Alessandria

Editing dei testi, impaginazione e stampa

La Terra Promessa Società Coop. Sociale - Onlus
Polo Grafico di Torino

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

Il volume è stato pubblicato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:
<http://www.sabap-to.beniculturali.it/index.php/attivita/editoria>

© 2021 Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola
e Vercelli

ISSN 2533-2597

Contributi

Laterizi bollati da *Augusta Taurinorum* e dal suo agro occidentale

Rosanna Nardi*

Il repertorio che qui si propone scaturisce dal censimento di tutti i laterizi bollati (fig. 1) rinvenuti ad *Augusta Taurinorum* e nel suo agro occidentale depositati nei magazzini del Museo di Antichità di Torino (Musei Reali)¹ e si pone come un nuovo tassello all'interno di contributi specifici sull'argomento, già editi per altre aree del Piemonte². Ambito prevalente dello studio è dunque il territorio fra Torino e la bassa valle di Susa, ai margini occidentali della giurisdizione amministrativa di *Augusta Taurinorum*, dove l'individuazione della *statio ad fines Quadragesimae Galliarum*, in regione Malano di Drubiaglio, presso Avigliana (BETORI - MENNELLA 2002), ha permesso di localizzare il confine tra la colonia e il distretto delle Alpi Cozie, la cui definizione fu conseguente alla riorganizzazione amministrativa operata da Augusto al termine della definitiva conquista delle aree alpine, qui sancita dal trattato stipulato nel 13 a.C. con il re indigeno Cozio. Nonostante in città siano presenti laterizi bollati provenienti anche da altre aree, puntualmente segnalati, la cronologia di alcune produzioni sembra evidenziare un legame della città medesima con il suo agro occidentale, che pare configurarsi, fin dalla fondazione³, come area d'elezione per la produzione laterizia, verosimilmente anche in ragione di condizioni ambientali favorevoli (abbondanza di acqua e legname e ricchi giacimenti di argilla) e di una più fitta occupazione del territorio già a partire da un'epoca precedente la conquista romana (CROSETTO *et al.* 1981; BARELLO *et al.* 2013)⁴. In questa zona è possibile che si trovassero proprietà terriere di famiglie poi pienamente inserite nella vita cittadina, coinvolte nella produzione dei primi laterizi usati nella colonia.

La maggior parte del materiale studiato sembra collocarsi tra la fine del I secolo a.C. e la fine del I secolo d.C., con un'incidenza più elevata nella prima metà di questo. I marchi sono quasi tutti in cartiglio rettangolare, a lettere rilevate e su un'unica linea, e l'iscrizione si riduce perlopiù ai soli elementi onomastici (se completi, espressi al genitivo)⁵, non sempre facili da sciogliere, o a iniziali interpuntate di difficile interpretazione. La definizione cronologica è stata puntualizzata, quando possibile, sulla base dell'integrazione tra i dati stratigrafici risultanti dagli scavi, i contesti di rinvenimento e le caratteristiche paleografiche e onomastiche, che costituiscono spesso l'unico appiglio disponibile per la datazione, poiché i dati archeologici individuano quasi sempre

estremi cronologici eccessivamente ampi.

Sono inoltre stati descritti i supporti, tegole o mattoni, dai quali, nello studio del materiale bollato, non si ritiene si possa prescindere e che richiederebbero certamente una trattazione specifica⁶ – auspicabile, ma impossibile in questa sede –, rilevandone, oltre alle dimensioni, eventuali particolarità come *mammae*, manubri o segni realizzati a crudo e, limitatamente a quanto consentito da un esame autoptico dei reperti, gli impasti. I laterizi sono perlopiù frammentari e le misure riportate nelle schede, in questo caso, sono le massime conservate.

Le schede di catalogo, individuate da numeri che identificano i marchi, sono presentate in ordine alfabetico secondo il gentilizio (1-10) o, in sua assenza, secondo il *cognomen* (11-13); seguono quindi i bolli monogrammatici (14), quelli di poche lettere, con o senza interpunzioni, ma integri (15-16), quelli frammentari, secondo la prima lettera conservata (17-18) e quelli frammentari e di difficile lettura (19-21). Nel caso di serie di marchi che, pur ascrivibili al medesimo produttore, presentano varianti paleografiche macroscopiche (assenza o presenza di nessi, forma



Fig. 1. Altino. Museo Archeologico Nazionale. Esempio di punzone in terracotta del bollo laterizio T · COELI (rielab. S. Salines da *Il Veneto nell'età romana* 1987).

delle lettere, particolarità nella fattura delle stesse), descritte nel testo caso per caso, per agevolarne l'esposizione e la lettura si è ritenuto più opportuno compilare schede separate, attribuendo a ognuna di esse un secondo numero d'ordine sequenziale e successivo al primo (ad esempio 1.1, 1.2, 1.3); nel caso di variazioni più ridotte, ma comunque rilevabili a una attenta osservazione, i marchi sono stati presentati nella medesima scheda di catalogo, ma suddivisi in tipi, identificati da lettere dell'alfabeto (*a*, *b*, *c*...). A corredo del catalogo è stata organizzata una tabella riepilogativa (tab. 1), al fondo della quale, per completezza, sono stati inseriti anche i marchi noti solo dalle fonti bibliografiche (22-23), non descritti nel testo, ma documentati alla nota 62.

1.1. P AEBVTI



Supporto:

a- tegole (59x45x3/3,5 cm)

b- mattoni (43x29,6/30x7,6 cm)

Cartiglio: rettangolare

a- 9,7x3,1 cm

b- 9,8x3,1 cm

Lettere: capitali, rilevate

a- h. 2,6 cm

b- h. 2,7 cm

Scrittura: lineare, progressiva

Interpunzione: assente

Particolarità: P con occhiello aperto; E a due tratti verticali (in *b* traversa della T più nitida e tratto lievemente obliquo tra le aste verticali di T e I finali); lettere con tratto sottile e prive di apicature

Testo: PAIBVTI

Trascrizione: *P(ubli) Aebuti*

Datazione: età protoaugustea

Il marchio, noto e tradizionalmente sciolto in *P(ubli) Aebuti*, è stato di recente incrementato da due varianti (cfr. 1.2 e 1.3).

Il primo tipo è presente su sei laterizi, verificati con autopsia: due frammenti di tegole, frutto di rinvenimenti recenti a Torino e Collegno, e quattro (una tegola e tre mattoni, di cui due mammati) di ignota provenienza, uno dei quali, non identificabile fra gli altri, proviene probabilmente da Pianezza⁷; questi, un tempo esposti nell'*antiquarium* di S. Massimo, a Collegno, si trovano ora nei depositi del Museo di Antichità⁸.

Sulle tegole sono presenti segni ricurvi digitati a crudo e su tutti i laterizi dimensioni e caratteristiche del marchio sono uguali, anche se, sui mattoni, una maggior nitidezza della traversa della T e un tratto leggermente obliquo tra le aste verticali delle ultime due lettere, che non parrebbe casuale, sembrerebbero suggerire l'uso di due diversi punzoni. Anche negli impasti tegole e mattoni presentano alcune differenze: colore arancio-rossiccio e maggiore quantità di miche e inclusioni quarzose angolose, nelle tegole, e colore rosa-camoscio, minor quantità di miche e inclusioni quarzose, tondeggianti e più numerose, nei mattoni.

Le caratteristiche degli impasti potrebbero suggerire l'approvvigionamento d'argilla da cave differenti, da cui conseguirebbe facilmente anche la diversa colorazione del prodotto finito.

I contesti di rinvenimento, ove noti, non offrono elementi utili per la datazione: gli esemplari di Pianezza e Collegno erano reimpiegati in sepolture tardoromane e in un abitato altomedievale⁹; l'esemplare torinese proviene da un complesso a carattere produttivo-commerciale situato poco fuori le mura – in prossimità di un vecchio meandro della Dora, dove è stata ipotizzata anche l'esistenza di un ponte o di una banchina – il cui periodo di vita sembra compreso tra il I e il III secolo d.C.¹⁰.

Le caratteristiche paleografiche, le aste delle lettere, piuttosto sottili e prive di apicature, la E a due tratti verticali e, soprattutto, la particolarità della P con l'occhiello aperto, suggeriscono per questo marchio una datazione all'età protoaugustea, confortata, nell'onomastica, dalla mancanza dell'elemento cognominale.

1.2. P AEBVTI



Supporto: frammento di tegola (32x18x3 cm)
 Cartiglio: rettangolare (7,4x2,9 cm)
 Lettere: capitali, rilevate (h. 2,4 cm), riquadrate in sottile cornice rilevata
 Scrittura: lineare, progressiva
 Interpunzione: alta, rilevata, simile a una virgola
 Particolarità: P con occhiello leggermente aperto; E con bracci di uguale lunghezza; l'occhiello superiore della B è più piccolo e non si adagia su quello inferiore
 Testo: P AEBVTI
 Trascrizione: *P(ubli) Aebuti*
 Datazione: età protoaugustea-fine I secolo a.C.

Il secondo tipo si distingue dal primo per la presenza della E semplice in luogo della E a due tratti verticali, ed è attestato su un unico frammento di tegola, proveniente da scavi recenti a Torino. Le lettere nel cartiglio sono riquadrate da una sottile linea a rilievo, forse una traccia delle linee guida usate per comporre la scritta sul punzone.

Il frammento ha un impasto rosato, duro e compatto, con frequenti inclusioni micrometriche biancastre, sporadiche inclusioni ghiaiose e vacuoli micrometrici tondeggianti e oblungi; sulla superficie sono presenti segni ricurvi digitati a crudo. Il frammento, rinvenuto non in posto, potrebbe provenire da strutture realizzate con laterizi già di reimpiego, in un contesto databile fra la metà del I e il II secolo d.C.

Per questa variante, in ragione dell'uso della E e di un occhiello della P lievemente più chiuso del precedente, è forse possibile supporre un leggero abbassamento della datazione, rimanendo tuttavia nei limiti della fine del I secolo a.C.

1.3. P AEBVTI



Supporto: frammento di tegola (27x26x3 cm)
 Cartiglio: rettangolare (6,3x2,9 cm)
 Lettere: capitali, rilevate (h. 2,2 cm)
 Scrittura: lineare, progressiva
 Interpunzione: rilevata, alta, a forma di virgola apicata
 Particolarità: P con occhiello leggermente aperto e segni rilevati sulla sua parte alta; l'occhiello superiore della B non si adagia su quello inferiore; lettere apicate; nesso AE e VT; I nana
 Testo: P AEBVTI
 Trascrizione: *P(ubli) Aebûti*
 Datazione: età protoaugustea-fine I secolo a.C.

Il terzo tipo proviene dal medesimo contesto del precedente e si distingue dai primi due per la presenza dei nessi, l'apicatura delle lettere e la singolarità della P iniziale, che presenta, sulla parte superiore dell'occhiello, tre segni rilevati, simili, nell'insieme, a una corona radiata.

Per tale particolarità, in un bollo, non si sono trovati confronti, ma, in via ipotetica, l'incoronamento della P potrebbe alludere alla qualità 'regale' del materiale prodotto da *Publius Aebutius* e l'iscrizione, così concepita, quasi promozionale, poteva essere murata all'ingresso della bottega, secondo un uso testimoniato nell'antichità. In alternativa, il punzone potrebbe essere stato fabbricato appositamente, con un intento scherzoso, da qualche lavorante della *figlina*, per beffeggiare *Publius Aebutius* o prendersene gioco bonariamente all'interno della manifattura, fra coloro che vi lavoravano quotidianamente¹¹.

La *gens Aebutia*, di probabile origine centroitalica e diffusa in area piemontese, è largamente documentata ad *Augusta Taurinorum* e nell'area circostante¹² fin dagli esordi della colonia, dove, nell'epigrafia lapidaria, l'onomastica sembra testimoniare la progressiva integrazione all'interno del sistema sociopolitico romano e dove risulta anche impegnata

nella vita civica a vari livelli, come documentano alcune iscrizioni in cui compaiono degli augustali (CIL, V 7013, 7014, 7017, 7023) e anche un duoviro (CIL, V 7015)¹³; è pertanto possibile che la famiglia, come già ipotizzava Carlo Promis (PROMIS 1869, pp. 216-217), avesse interessi nel territorio, fra cui fondi, sui quali potevano essere impiantate fornaci, localizzati verosimilmente tra Collegno e Pianezza; l'ipotesi sarebbe confortata dalla constatazione che è proprio nell'area tra Pianezza e Torino che si trovano i suoi prodotti. Da Collegno, peraltro, nei pressi della chiesa di S. Massimo, proviene ancora un'epigrafe degli *Aebutii* (CIL, V 7054 = EDR 108585), mentre un'altra proviene da Alpignano (CIL, V 7023 = EDR 108611). Questa, in aggiunta, presenta numerosi elementi di interesse, perché predisposta in vita dalla liberta *Cornelia Venusta* per sé e per il marito *Publius Aebutius*, augustale, oltre a citare la carica rivestita dall'uomo e a testimoniare un legame di parentela fra *Aebutii* e *Cornelii*, menziona anche il mestiere esercitato dai due coniugi, entrambi *clavarii*, cioè produttori di chiavi o, come più si presume, di chiodi, "un articolo merceologico probabilmente molto richiesto negli anni del 'boom edilizio' della neo-colonia di *Augusta Taurinorum*" (CRESCI MARRONE 2003, p. 223). Sembrerebbe, quindi, che la *gens* producesse non soltanto laterizi, ma anche parte dell'utensileria in uso nell'edilizia.

Pur tenendo presente il modesto numero di attestazioni, gli *Aebutii* producono dunque sia tegole sia mattoni (e chiodi), distribuiti nell'area tra Torino e Pianezza e probabilmente, considerando le varianti del marchio, la loro manifattura rifornisce la città di laterizi per un certo periodo. I mattoni, che sono presenti assieme a una tegola soltanto nel primo tipo (1.1), sembrano i prodotti più antichi, in seguito soppiantati da sole tegole.

2. M AEB FLO



Supporto: frammento di tegola (18x17x3,8 cm)
 Cartiglio: rettangolare (10x3 cm)
 Lettere: capitali, rilevate (h. 1,8 cm)
 Scrittura: lineare, progressiva
 Interpunzione: rilevata, triangolare, a 1/3

Particolarità: M con aste laterali divaricate; lettere lievemente apicate; il braccio mediano della E è leggermente più corto di quelli superiore e inferiore; l'iniziale del terzo elemento della formula onomastica potrebbe essere scambiata per la terza lettera claudiana, il segno simile a una H priva della seconda asta verticale, ma un'osservazione ravvicinata mostra chiaramente che la lettera è una F

Testo: M·AEB·FLO

Trascrizione: *M(arci) Aeb(uti ?) Flo(---)*

Datazione: prima metà I secolo d.C.

Il marchio è presente su un unico esemplare di tegola, rinvenuto nel 1980 nell'area del teatro romano, "accatastato insieme con altri laterizi antichi e moderni" (*Torino - Teatro romano* 1980), probabile residuo di restauri realizzati nell'anno precedente; impossibile qualunque tentativo di datazione su base stratigrafica.

I tre elementi onomastici potrebbero fare riferimento a un unico personaggio e, sciogliendo la formula al caso genitivo, l'iscrizione potrebbe citare il *locator* o il *conductor* della *figlina*, ma non si può escludere l'ipotesi che i *tria nomina* alludano invece al destinatario della partita di laterizi contrassegnati con quel nome. In alternativa si potrebbe pensare a due personaggi diversi, il secondo dei quali, al nominativo, lavorerebbe per conto del primo, al genitivo.

I caratteri paleografici e la formula onomastica, se completa, suggerirebbero una datazione alla prima metà del I secolo d.C.

Difficile immaginare chi sia il personaggio menzionato nel marchio, anche se l'elemento nominale potrebbe fare suggestivamente pensare a un epigono di P AEBVTI da sciogliersi, ad esempio, con *M(arci) Aeb(uti) Flo(---)*, dove, per il *cognomen*, numerose sarebbero le possibilità di integrazione¹⁴.

3. M ATI CEL



Supporto: mattone sesquipedale manubriato (43,5x30x7,5 cm); frammenti di tegole
 Cartiglio: rettangolare (11x2,3 cm)
 Lettere: capitali, rilevate (h. 1,4 cm)
 Scrittura: lineare, progressiva

Interpunzione: triangolare (vertice in alto), a media altezza
Particolarità: M con aste laterali divaricate; E con bracci orizzontali della medesima lunghezza

Testo: M·ATI·CEL

Trascrizione: *M(arci) Ati(li ?) Cel(---)*

Datazione: primo quarto I secolo d.C.

Il marchio è presente su un mattone, verificato con autopsia, ritrovato nel 1950 in occasione dei lavori di ampliamento della cappella di S. Massimo a Collegno¹⁵ e su tre tegole frammentarie, rinvenute in scavi recenti a Nichelino¹⁶; risulta dunque diffuso alle estremità ovest e sud della città, con tegole e mattoni in siti diversi. L'esemplare di Collegno, qui presentato, è caratterizzato da un impasto di colore rosa-camoscio, piuttosto duro e compatto, con inclusioni grigiastre di dimensioni millimetriche. Purtroppo la documentazione disponibile, scarna e lacunosa, non permette di attribuire con certezza il laterizio ad alcuna delle strutture rinvenute, rendendo impossibile circoscriverne la datazione su base stratigrafica, mentre la paleografia assegnerebbe il marchio al primo quarto del I secolo d.C., periodo che si accorderebbe con la cronologia proposta per le più antiche strutture individuate.

Non vi sono elementi per risalire al gentilizio menzionato, per il quale, come per il *cognomen*, sono possibili numerose integrazioni¹⁷.

Merita, tuttavia, osservare che l'epigrafia locale attesta legami matrimoniali tra la *gens Aebutia*, i cui laterizi si trovano fra Torino e Pianezza, e la *gens Atilia* (*CIL*, V 7013 = *EDR* 108553; *CIL*, V 7017 = *EDR* 108665), ben attestata in ambito piemontese (*CIL*, V, *Indices*, p. 1104): con una certa cautela, si potrebbe avanzare l'ipotesi che il 'titolare' del marchio fosse un membro di questa famiglia e proporre lo scioglimento in *M(arci) Ati(li) Cel(---)*. Stando alla formula onomastica completa, il personaggio potrebbe essere il proprietario o il *conductor* della *figlina* e, se l'ipotesi avanzata trovasse riscontri, potrebbe essersi associato, o essere succeduto, agli *Aebutii* nella produzione di laterizi.

4. T CALVENTI



Supporto: mattoni sesquipedali (16x24x7,3 cm max) e *semilateres* di sesquipedali (34,5x16x7,8 cm max)

Cartiglio: rettangolare (12,5x2,5 cm)

Lettere: capitali, rilevate (h. 1,8 cm)

Scrittura: lineare, progressiva

Interpunzione: tonda, rilevata, a media altezza, dopo la T e dopo la I finale (poco visibile in questo esemplare, ma ben evidente in marchi mutili di cui si conservano soltanto le lettere finali)

Particolarità: N retroversa; C poco arcuata; L con braccio appena pronunciato; E con bracci orizzontali della medesima lunghezza

Testo: T · CALVENTI·

Trascrizione: *T(iti) Calventi*

Datazione: inizio I secolo d.C.

Il marchio, già noto e non documentato altrove in Piemonte, è presente su ventuno mattoni¹⁸, verificati con autopsia, tutti provenienti dalla villa romana di Almese (TO), quasi sempre in strati di crollo. L'impianto originale della villa è da considerarsi unitario ed è datato agli inizi del I secolo d.C.¹⁹: sebbene siano documentate ristrutturazioni successive in alcuni vani, l'impiego dei laterizi T CALVENTI si ritiene ascrivibile alla prima fase edilizia del complesso²⁰.

Su tutti gli esemplari il marchio è realizzato con il medesimo punzone e la sua presenza in questo unico sito spinge a pensare a una partita di materiale fabbricata appositamente per la villa. Le caratteristiche dell'impasto, duro, compatto e piuttosto depurato, sono molto simili in tutti i laterizi che, tendenti in prevalenza al colore arancio, virano in qualche caso al rossiccio, con una variazione cromatica probabilmente imputabile alla diversa collocazione dei pezzi all'interno della fornace. Si notano, invece, alcune variazioni nel modulo che, in otto esemplari, sembra corrispondere a quello, dimezzato nel senso della lunghezza, del *semilater* di sesquipedale, non comune, ma variamente attestato nella Cisalpina (RIGHINI 1990; CAMPAGNOLI 1997, p. 174; RIGHINI 1999, p. 128; SHEPHERD 2006, p. 188; RIGHINI 2008). Altri sette esemplari, uno dei quali forse mammatto, sono invece decisamente più larghi e sembrano rientrare nelle più canoniche dimensioni del mattone sesquipedale padano; i *semilateres* hanno uno spessore medio di 7,6 cm, i sesquipedali di 6,95 cm, leggermente inferiore, quindi, ai precedenti.

Le caratteristiche paleografiche, in particolare la C poco arcuata, il braccio della L, molto corto, e la N retrograda, associate all'assenza dell'elemento cognominale, suggerirebbero per questo bollo una datazione agli inizi del I secolo d.C., che si accorderebbe con la cronologia dell'edificio.

Ci si interroga sul ruolo della *gens Calventia* nella costruzione della villa, se un esponente di quella famiglia abbia soltanto provveduto a fornire una partita di materiale speciale o se, piuttosto, *Titus*

Calventius non sia stato coinvolto altrimenti nell'edificazione del complesso. Se è vero che, talvolta, dai bolli rinvenuti in un edificio residenziale è stato possibile attribuirne la proprietà al personaggio in essi menzionato, il fenomeno è tuttavia documentato sporadicamente e solo per l'Italia centrale e meridionale (MANACORDA 1985, p. 105; GUALTIERI 2000, p. 338), mentre testimonianze in tal senso non sono note per la Cisalpina (BONINI 2011, p. 119). Inoltre, l'epigrafia locale non attesta alcun *Titus Calventius* e, data la monumentalità della costruzione, che la qualifica senz'altro come una residenza di lusso, risulta estremamente difficile pensare che questi, non altrimenti noto, possa esserne stato il proprietario²¹. Sembrerebbe anche da escludere un suo collegamento con la gestione dell'appalto statale della *Quadragesima Galliarum* che si riscuoteva nella *statio* poco distante dalla villa²² e che, nei primi due secoli dell'Impero, era affidato a *societates publicanorum*, con personale subordinato proveniente perlopiù dalla capitale²³. La presenza dei due insediamenti in aree limitrofe è senz'altro una circostanza interessante, ma, fra essi, non è dimostrabile alcuna relazione "se non di coesistenza e prossimità" (BETORI - MENNELLA 2002, p. 18).

In Piemonte la *gens Calventia* è poco documentata²⁴, mentre è nota in Cisalpina (in particolare nella *Venetia*, a Verona, Este, Altino, *Concordia* e Padova), dove è anche attestata su laterizi bollati provenienti dal territorio vicentino e su uno dall'agro di *Concordia* (CIPRIANO - MAZZOCCHIN 2003, pp. 33-34; CIPRIANO - MAZZOCCHIN 2007, p. 638)²⁵; al di fuori dell'area vicentina gli unici laterizi recanti tale gentilizio paiono al momento trovarsi soltanto ad Almesè. Sebbene questi pochi elementi non siano sufficienti per ipotizzare l'esistenza di una parentela fra i *Calventii* produttori di laterizi in Veneto e il *Calventius* almesino, la circostanza appare comunque curiosa.

Un ulteriore spunto di riflessione in questo senso si può rilevare nel fatto che il comune di Almesè confina con quello di Avigliana, il cui toponimo viene fatto risalire alla probabile presenza, nella zona, di *fundi* di proprietà della *gens Avilia* (GASCA QUEIRAZZA *et al.* 1997, p. 49), potente famiglia originaria di *Patavium*, ben attestata nella *Venetia* e nella Cisalpina in generale, ma con significativi interessi patrimoniali anche in Piemonte e Valle d'Aosta a partire già dalla fine del I secolo a.C. (CRESCI MARONE 1993a; 1993b; ELLERO 2008-2009, pp. 37-56, in particolare pp. 44-56), e per la quale è inoltre testimoniata una produzione laterizia soprattutto nell'agro patavino, ma anche a Este e nella zona di Adria (CIPRIANO - MAZZOCCHIN 2003, pp. 31-32; CIPRIANO - MAZZOCCHIN 2007, pp. 662-674), con

alcune attestazioni anche in area polesana, a Parma e nel Piacentino (*I laterizi* 1993, p. 239). Sebbene non vi siano testimonianze di un legame diretto fra gli *Avilii* e i *Calventii*, verrebbe da chiedersi se, data la comune origine, non si possa ipotizzare una conoscenza reciproca e se le due famiglie non possano essere state legate da interessi comuni che, alla fondazione di *Augusta Taurinorum*, le avrebbero portate entrambe all'estremità occidentale dei suoi confini²⁶.

5. P COR CEL



Supporto:

a- frammento di mattone manubriato (6x18x7 cm)

b- frammento di mattone (9x15x7,8 cm)

Cartiglio: rettangolare (a- 18,8x2,6 cm; b- h. 3,7 cm)

Lettere: capitali, rilevate (h. 1,4 cm)

Scrittura: lineare, progressiva

Interpunzione: triangolare, con vertice in alto, rilevata, a metà altezza

Particolarità: lettere lievemente apicate alle estremità

Testo: P·COR·CEL

Trascrizione: P(ubli) Cor(neli ?) Cel(---)

Datazione: entro la prima metà del I secolo d.C.

Il marchio, precedentemente ignoto, è impresso su due mattoni e proviene da scavi realizzati in anni recenti a Torino. All'interno del cartiglio le lettere sono comprese fra due sottili cordoli a rilievo, entrambi visibili soltanto nel secondo esemplare, mentre, nel primo, è ben distinguibile solo il cordolo inferiore; in questo caso, l'assenza del cordolo superiore, più che suggerire l'uso di un secondo punzone, sembra imputabile a una diversa pressione di questo sull'argilla, che, esercitata in maniera non uniforme, lo ha reso poco evidente. I due laterizi presentano un impasto molto simile: duro, compatto, piuttosto depurato, di colore rosa-arancio e con sporadici vacuoli oblunghi.

I tre elementi onomastici potrebbero fare riferimento a un unico personaggio, di condizione libera (il *locator* o il *conductor* della *figlina*, o il destinatario della partita di laterizi), oppure a due personaggi diversi, il secondo dei quali, al nominativo, potrebbe aver lavorato per conto del primo, al genitivo. In entrambi i casi è difficile risalire ai nomi ai quali il marchio fa riferimento, poiché numerose sono le possibilità di scioglimento delle abbreviazioni di entrambi gli elementi onomastici²⁷, ma le iniziali del secondo elemento, identiche a quelle di M ATI CEL, potrebbero anche suggerire che un'unica persona producesse laterizi per questo e per *P(ublius) Cor(---)*.

Seguendo una suggestione onomastica, si rileva, poi, che nella città e nel territorio di *Augusta Taurinorum* è ben attestata, con molteplici iscrizioni, la *gens Cornelia*, ricordata, fra le altre, da un'epigrafe dedicata a un *P(ublius) Cornelius*, decurione *aedilicia potestate*, datata tra l'ultimo quarto del I secolo a.C. e i primi decenni del I secolo d.C. (*CIL*, V 7022 = *EDR* 108610)²⁸. La famiglia ha numerose ramificazioni ed è testimoniata anche nell'agro occidentale, a Collegno, Caselette e Alpignano, dove un'epigrafe, datata intorno alla metà del I secolo d.C., ne documenta anche rapporti di parentela con la *gens Aebutia* (cfr. *supra*), la cui produzione laterizia è nota²⁹. Della *gens Cornelia* è invece nota una contenuta produzione laterizia nelle aree emiliano-romagnola e veneta (*I laterizi* 1993, pp. 240-241).

Difficile formulare ipotesi per il *cognomen*, per quanto in ambito cisalpino risulti abbondantemente attestato *Celer* (*CIL*, V, *Indices*, p. 1137), per il quale non mancano testimonianze anche nella città (*CIL*, V 7122) e in via del tutto ipotetica si potrebbe pertanto sciogliere il marchio in *P(ubli) Cor(neli) Cel(er---*).

I caratteri paleografici e la formula onomastica, se completa, sembrerebbero suggerire una datazione entro la prima metà del I secolo d.C.

6. L LAMIA



Supporto: frammento di tegola (12x6x3,8 cm)
Cartiglio: rettangolare, mutilo a destra (L. max 9 cm; h. 3 cm)

Lettere: capitali, rilevate (h. 2,3 cm), con tratto sottile

Scrittura: lineare, progressiva

Interpunzione: tonda, rilevata, a media altezza

Particolarità: aste laterali della M piuttosto divaricate

Testo: L · LAMIA

Trascrizione: *L(uci) Lamia[---*

Datazione: fine I secolo a.C.-inizio I secolo d.C.

Il marchio proviene dagli scavi di piazza S. Giovanni a Torino e si trova su una tegola con impasto rossiccio, duro e compatto, ricco di vacuoli di forma e dimensioni variabili; le circostanze del rinvenimento non ne rendono possibile la datazione. La lettura dell'iscrizione, qui mutila, è agevolata dal recente rinvenimento, a Nichelino³⁰, di alcune tegole recanti il medesimo marchio, integro, in tre varianti: L·LAMIA, L·LAMIAI, LAMIARVM. Il nome rinvia alla famiglia senatoriale degli *Aelii Lamiae*, che annovera membri ad alto livello nella politica di Roma, fra cui il console del 3 a.C. e la cui presenza nella *Regio XI* non pare attestata altrove; alla *gens Lamia*, sulla base di questo rinvenimento, sembrerebbe dunque possibile attribuire interessi di natura fondiaria nell'agro meridionale di *Augusta Taurinorum* (BARELLO *et al.* 2019, pp. 104-106).

Le caratteristiche paleografiche (il tratto sottile delle lettere e le aste laterali della M divaricate), unitamente al genitivo arcaico in *-ai*, presente nella più antica delle varianti, suggeriscono per i tre esemplari una datazione che, in una sequenza diacronica, li collocherebbe tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C.

7. P MAE / C CENSOR C ASIN COS



Supporto: frammento di tegola (24x24x4 cm)
 Cartiglio: formato da due rettangoli sovrapposti (superiore 5,3x3 cm; inferiore 16,4x3,4 cm)
 Lettere: capitali, rilevate (riga 1: h. 1,2 cm; riga 2: h. 0,8 cm)
 Scrittura: lineare, progressiva
 Interpunzione: tonda, rilevata, a media altezza
 Particolarità: riga 1: M, A, E in nesso; riga 2: I, N in nesso; O nana
 Testo: P·MĀE / Ç·CENSOR·C·ASĪN·CoS
 Trascrizione: *P(ubli) Māe(li) / Ç(aio) Censor(ino) C(aio) Asin(io) co(n)s(ulibus)*
 Datazione: 8 a.C.

Impresso su una tegola, è l'unico marchio recante una datazione consolare fino ad oggi rinvenuto ad *Augusta Taurinorum*. Nonostante la lacuna iniziale alla seconda riga, appare infatti chiara la menzione dei consoli dell'8 a.C., anno del censimento, ossia *Caius Marcius Censorinus* e *Caius Asinius Gallus*, anche se con formula onomastica ridotta, poiché del primo manca il gentilizio e del secondo il *cognomen*.

L'esemplare ha impasto di colore rossiccio, duro e compatto con abbondanti inclusioni di dimensioni variabili e con frequenti vacuoli oblungi di dimensioni millimetriche; sotto il marchio è presente un ampio segno curvo digitato a crudo. Proviene da un edificio monumentale, a probabile destinazione pubblica, venuto in luce nell'area centrale della città, in un isolato che prospetta a sud sul decumano massimo, che la presenza del bollo caratterizzerebbe come una delle strutture più antiche attualmente note in città.

Una revisione del frammento ha portato a una rilettura della prima riga che ne consente un'integrazione diversa rispetto a quanto precedentemen-

te proposto (NARDI 2019, pp. 415-417). Mentre non paiono esserci dubbi su una P iniziale, resta difficile da leggere la prima lettera del nesso, poiché la superficie della tegola è scabra, molto rovinata e con inclusioni affioranti che, anche nell'esame autoptico ravvicinato e nella fotografia con luce radente, possono trarre in inganno: la prima riga potrebbe pertanto essere P·ĀMĀE oppure P·MĀE.

Nel primo caso la formula onomastica si potrebbe sciogliere in *P(ubli) Amae(di)*, con un'integrazione dell'elemento nominale sulla base di un *nomen* scarsamente attestato e riferibile a un ambito cronologico decisamente più tardo (CIL, V 34378; CIL, XI 6969, 1 = EDR 107446, 71-100 d.C.).

Nel secondo caso, la prima riga si potrebbe sciogliere in *P(ubli) Mae(li)* e nel *nomen*, per il quale sono comunque possibili altre integrazioni (SOLIN - SALOMIES 1994, pp. 109-110), si potrebbe leggere un rimando alla *gens Maelia*, la cui attività nell'ambito della produzione laterizia sembra documentata, in Piemonte, da alcune tegole con bollo MMAELI·T·FĀTTIACI, perlopiù rinvenute nella parte meridionale dell'*ager Vercellensis*³¹. Qui, la famiglia, sebbene la sua presenza sembri documentata soltanto da queste attestazioni, poteva avere possedimenti o interessi tali che la inducevano a essere coinvolta nella produzione o nella committenza di laterizi. In questo caso, il marchio, per l'uso dei *tria nomina*, sarebbe da collocare in un periodo più avanzato. Collegata alla *gens Maelia* è tuttavia nota anche una produzione di laterizi che, sebbene in area veleiate, è cronologicamente più vicina al marchio torinese ed è di sicuro interessante per alcune analogie che con questo sembra avere. Dall'area veleiate, infatti, provengono quattro tegole con bollo P·MAELI[---], datate al I secolo a.C., e tre tegole con il bollo *Paul(lo) Fabio Max(imo) / Q(uinto) Aelio Tuber(one) / M(a)eliae P(ubli) filiae Ter(---)*, che la menzione della coppia consolare data con certezza all'11 a.C.³².

Nel primo marchio l'*offinator* è presumibilmente un *P(ublius) Maelius*, come nel bollo qui discusso, mentre nel secondo è una donna (*offinatrix*), *Maelia Ter(tia) P(ubli) filia*, figlia del precedente o, se di un altro *Publius*, verosimilmente legata al primo da stretta parentela³³.

Se la lettura proposta per il marchio torinese è da ritenersi valida, a parte l'analogia onomastica con i marchi veleiate, parrebbe piuttosto interessante anche la coincidenza di un membro della stessa famiglia che (su mandato?) a tre anni di distanza bolla, sempre con la menzione dei consoli, tegole poi usate in due distinte località.

Al momento non è comunque possibile sapere se il *P(ublius) Maelius* veleiate sia in qualche modo

imparentato con il produttore della tegola torinese. Analogamente non è possibile sapere se questa sia arrivata ad *Augusta Taurinorum* già bollata, con una partita di materiale destinata alla copertura dell'edificio pubblico in via di costruzione, se tegola e punzone siano stati prodotti *in loco* o se, infine, sia giunto in città il solo punzone 'ufficiale' con cui bollare, con datazione consolare, del materiale edilizio tanto particolare³⁴.

8. P PVPI



Supporto: frammento di tegola (21x12x3 cm)
 Cartiglio: rettangolare (10,4x3,4 cm)
 Lettere: capitali, rilevate (h. 2,3 cm)
 Scrittura: lineare, progressiva
 Interpunzione: assente
 Particolarità: estremità della I lievemente apicate
 Testo: PPVPI
 Trascrizione: *P(ubli) Pup(i)*
 Datazione: primo quarto I secolo d.C.

Il marchio, nuovo nel territorio torinese, proviene da recenti scavi urbani e si trova su un unico frammento di tegola, che presenta un impasto di colore rosa-arancio, duro, compatto, con sporadiche inclusioni micrometriche biancastre e vacuoli tondeggianti e oblungi.

L'osservazione del marchio con luce molto radente ne rende sicura la lettura: la formula onomastica, che rinvia a un individuo di condizione libera, si può sciogliere in *P(ubli) Pup(i)*, con un *nomen, Pup(i)us*, che, pur attestato (SOLIN - SALOMIES 1994, p. 151), non trova riscontri in altre produzioni bollate nell'area cisalpina. L'assenza del *cognomen* e le caratteristiche paleografiche suggeriscono una datazione entro il primo quarto del I secolo d.C.

9. Q VALERI



Supporto: tegole frammentarie
 Cartiglio: rettangolare (8,8x2,8 cm)
 Lettere:
 a- capitali, rilevate (h. 2 cm), riquadrate in sottile cornice rilevata
 b- capitali, rilevate (h. 2 cm)
 Scrittura: lineare, progressiva
 Interpunzione: tonda, rilevata, alta
 Particolarità:
 a- V, A e L in nesso; E nana; R e I con estremità delle aste lievemente apicate; Q ovalizzante, con estremità della coda verso l'alto; R con occhio tendente al quadrato
 b- V, A e L in nesso; E nana; Q tondeggiante, con coda piana; E con asta verticale leggermente obliqua; R con occhio tondo e coda più divaricata dall'asta verticale rispetto a quella del tipo a
 Testo: Q · VÂLERI
 Trascrizione: *Q(uinti) Vâleri*
 Datazione: primo quarto I secolo d.C.

Il marchio Q VALERI è presente su dodici tegole, verificate con autopsia, nove delle quali provengono da un complesso a carattere commerciale-produttivo situato poco fuori le mura, datato in un periodo compreso tra il I e il III secolo d.C.³⁵; due provengono da scavi urbani³⁶, mentre l'ultima, già nota, arriva da Settimo Torinese³⁷. In nessun caso i contesti di rinvenimento offrono elementi utili per una datazione puntuale dei reperti.

Differenze nelle caratteristiche paleografiche individuano due diversi punzoni, *a* e *b* (presente, quest'ultimo, su due sole tegole). L'impasto è simile in tutti gli esemplari (colore arancio-rossiccio, duro,

compatto e piuttosto depurato, con sporadiche inclusioni biancastre micrometriche e rari vacuoli tondeggianti) e su quelli maggiormente conservati sono presenti segni ricurvi digitati a crudo, con una o più dita, tutti diversi.

L'assenza del *cognomen* e i dati paleografici datebbero questo marchio entro il primo quarto del I secolo d.C.

Il gentilizio dei *Valerii* è già noto da laterizi piemontesi, poiché compare, con più varianti, in uno dei marchi maggiormente attestati nella città di *Alba Pompeia*, dove è presente su numerosi esemplari di tegole, parte delle quali proviene dall'area urbana, parte dal territorio³⁸. Datati alla primissima età imperiale e al periodo immediatamente successivo, i bolli albesi non sembrano cronologicamente troppo distanti da quelli di *Augusta Taurinorum*, dai quali, pur condividendone il gentilizio, si distinguono comunque sia per gli elementi onomastici sia per la paleografia³⁹.

Per quanto plausibile, non è documentabile un collegamento fra le produzioni albese e torinese, né, data l'ampia diffusione del gentilizio in ambito cisalpino⁴⁰, pare possibile stabilire se fra i due *Valerii* vi fosse una parentela. In tal caso, per questi fittili, più che supporre la produzione in un'unica officina e una circolazione ad ampio raggio, tra *Alba Pompeia* e *Augusta Taurinorum*, che non si può comunque escludere, sembrerebbe più ragionevole pensare a tempi e luoghi di fabbricazione diversi, semmai correlati, questi, a *fundi* della famiglia variamente dislocati sul territorio piemontese.

10. L VRVINI THIASI



Supporto: frammenti di tegole
Cartiglio: rettangolare (16x3,1 cm)
Lettere: capitali, rilevate (h. 2,5 cm)

Scrittura: lineare, progressiva

Interpunzione: triangolare, rilevata, a media altezza
Particolarità: T e H in nesso; S distanziata e leggermente inclinata verso destra

Testo: L·V̂RVINI·T̂HIASI o

L·V̂R̂VINI·T̂HIASI

Trascrizione: [L(uci) Ūrv]îni T̂hiasi oppure
[L(uci) Ūr̂v]îni T̂hiasi

Datazione: seconda metà I secolo d.C.

Il marchio, noto da tempo nel territorio cuneese, è attestato su numerose tegole distribuite in un'area compresa tra Savigliano, Centallo-Fossano e Costigliole Saluzzo⁴¹. Nel territorio torinese è invece testimoniato, al momento, soltanto da due frammenti di tegole, uno dei quali rinvenuto a Rivoli in una sepoltura datata alla fine del I o al II secolo d.C., noto unicamente dalla documentazione d'archivio⁴². Il frammento che qui si documenta, invece, proviene da scavi realizzati presso la *statio ad fines Cotti* di borgata Malano (Avigliana, a ovest di Rivoli), dove è stato rinvenuto in una buca di epoca tarda (BARRELO 2013, p. 247). Non vi sono pertanto elementi stratigrafici utili alla datazione del bollo, se non il *terminus post quem* definito dalla sepoltura di Rivoli (e, probabilmente, dai rinvenimenti di Costigliole Saluzzo).

Il confronto tra gli esemplari ha permesso di individuare almeno tre varianti del marchio che, pur con caratteristiche paleografiche fra loro molto simili, si distinguono per la fattura delle lettere e per il nesso all'inizio del *nomen*, che può comprendere le prime tre lettere o le prime due, con esito L·V̂RVINI·T̂HIASI o L·V̂RVINI·T̂HIASI. La presenza dei marchi noti consente di sciogliere agevolmente l'iscrizione di Malano, mutila alle estremità, ascrivendola, secondo la tradizione, a *Lucius Urvinus Thiasus*, con un *cognomen* assai raramente attestato in area cisalpina (CIL, V 4608)⁴³, da cui sembra trasparire l'origine libertina dell'individuo. Il personaggio, non altrimenti noto, poteva essere il proprietario o il *conductor* dell'officina, oppure il proprietario del *fundus* su cui l'officina era insediata.

In Piemonte, in generale, anche i marchi testimoniati da un alto numero di attestazioni sembrano avere una diffusione circoscritta ad aree piuttosto limitate, entro le quali è possibile ipotizzare anche la presenza delle *figlinae* che li utilizzavano. Al momento non è possibile sapere se le tegole di *Lucius Urvinus Thiasus* dell'area torinese siano state prodotte da una 'succursale' dell'officina principale, da collocarsi presumibilmente nell'area costigliolese, oppure se siano state trasportate, come e per quale ragione, fino al luogo del loro rinvenimento.

11. AIACIS



Supporto: mattoni sesquipedali (misure variabili 44,5x30x7,5 / 40x28,5x7,5 cm), mattone di formato maggiore (47x42,5x8 cm), tegole (un esemplare)

Cartiglio: rettangolare (11,5x3,5 cm)

Lettere: capitali, rilevate (h. 2,1 cm), lievemente apicate, riquadrate entro una cornice con bordo rilevato

Scrittura: lineare, progressiva

Interpunzione: assente

Particolarità: in tutti gli esemplari la distanza tra la seconda A e la C è maggiore di quella che separa le altre lettere e la S è lievemente inclinata verso destra

Testo: AIACIS

Trascrizione: *Aiacis*

Datazione: inizio I secolo d.C.

Il marchio AIACIS, già noto, è attualmente quello che conta il maggior numero di attestazioni, singolarmente riconducibili a tre soli siti. Si trova infatti su trentaquattro mattoni dalla villa romana di Almesese⁴⁴, attribuibili (come i T CALVENTI), alla prima fase dell'edificio⁴⁵, su tre da Collegno-S. Massimo, con incertezze sulle strutture di provenienza⁴⁶, e su undici da Torino, rinvenuti in condizioni di reimpiego o fuori contesto⁴⁷; dalla città proviene anche l'unica tegola con tale marchio fino ad oggi nota⁴⁸, che porta il totale delle attestazioni urbane a dodici⁴⁹. È poi noto un mattone AIACIS dal territorio di Frossasco, a sud di Torino, le cui circostanze di ritrovamento ne rendono dubbia l'origine⁵⁰. Tutti gli esemplari integri e buona parte di quelli frammentari sono manubriati; i frammenti di mattoni su cui non è stato riscontrato il *manubrium* sono di piccole dimensioni, tali da non permettere di escluderne del tutto la presenza all'origine.

Per forma e dimensioni del cartiglio e per le carat-

teristiche paleografiche, il marchio sembra identico su tutti gli esemplari, nei quali è possibile osservare la medesima spaziatura fra le lettere, leggermente irregolare, e una lievissima inclinazione della S verso destra. Anche l'impasto, duro e compatto, di colore arancio-rossiccio e con inclusioni micrometriche biancastre, è molto simile in tutti gli esemplari esaminati.

Il nome *Aiax* indicherebbe l'origine servile del personaggio e un ruolo di natura subordinata all'interno della *figlina*, mentre le caratteristiche formali del marchio sembrano suggerire l'influenza e "l'imitazione delle scritture 'esposte', in una fase di cambiamento e di adeguamento ai nuovi modelli culturali", sottendendo la possibile presenza di un organismo ufficiale preposto "alla redazione ed alla registrazione dei bolli stessi, magari consegnati all'atto della stipula del contratto di appalto, o al controllo sulla produzione" (RIGATO 2008, p. 354). In questo caso, la compresenza nella villa di due marchi formalmente diversi da un lato esemplificherebbe la "fase di transizione dell'età augustea, in cui coesistono il vecchio tipo di scrittura tardo repubblicana [...] ed il nuovo tipo della capitale augustea, derivata dall'epigrafia lapidaria" (RIGHINI 2008, p. 280), dall'altro spiegherebbe le caratteristiche meno formali dei laterizi bollati T CALVENTI, poiché fabbricati per un uso 'privato'.

Senza dubbio singolare è la distribuzione del marchio in tre soli siti: nella villa di Almesese, dove le attestazioni sono largamente prevalenti; nell'area urbana, dove la maggior parte si trova reimpiegata nelle sepolture vicine al complesso episcopale che, adiacente al teatro e prossimo al tratto nord-est delle mura, insisteva sui resti pertinenti a strutture pubbliche di incerta destinazione (PEJRANI BARICCO 2003, pp. 303-305)⁵¹; a Collegno, dove pure sembra documentata la presenza di edifici con tale assegnazione (CROSETTO 2004, pp. 252-257)⁵². Fra i mattoni bollati, quelli con marchio AIACIS sono quasi gli unici presenti in città⁵³ e si può verosimilmente supporre che almeno una parte di essi sia stata usata nell'edilizia pubblica della colonia in via di edificazione. Se così fosse, anche l'ipotesi, comunque da dimostrare, della presenza di un organo ufficiale preposto alla 'redazione' e al controllo dei bolli (almeno per le produzioni laterizie destinate all'edilizia pubblica, pianificata e controllata), potrebbe trovare una conferma.

Sulla base di tali considerazioni, si ripropone ancora, e a maggior ragione, il problema dell'identità del proprietario della villa e della natura di una sua eventuale (ma presumibile) relazione con il centro urbano, anche a giustificazione della presenza, così elevata nell'edificio, dei laterizi AIACIS.

12. FELICIO



Supporto: frammenti di tegole (23,5x14,5x4,5 cm max)
 Cartiglio: rettangolare (L. max 8,6 cm; h. 1,8 cm)
 Lettere: capitali, rilevate (h. 1,3 cm), con lievi apicature alle estremità, distribuite nel cartiglio con interspazi irregolari
 Scrittura: lineare, progressiva
 Interpunzione: assente
 Particolarità: E con bracci orizzontali della medesima lunghezza
 Testo: FELICIO
 Trascrizione: *Felicio*[---] (?)
 Datazione: incerta (I secolo d.C.?)

Il marchio, nuovo, si trova su due frammenti di tegole provenienti dalla villa romana di Almese; il contesto di rinvenimento non consente di circoscriverne la datazione su base stratigrafica. La formula onomastica semplice suggerirebbe per *Felicio*[---], al nominativo o al genitivo, la condizione servile dell'individuo menzionato e il testo, sciolto, potrebbe rinviare al cognome *Felicio* o *Felicior* (SOLIN - SALOMIES 1994, p. 330).

L'attestazione isolata del marchio porterebbe ad ascriverlo a una produzione ristretta entro un limitato ambito territoriale.

13. VRSICEI



Supporto: frammento di tegola (11x9x1,7 cm)
 Cartiglio: rettangolare (6,3x1,5 cm max)

Lettere: capitali, rilevate
 Scrittura: lineare, progressiva
 Interpunzione: non verificabile
 Particolarità: E e I, o E e N in nesso; S non complanare al piano di scrittura
 Testo: VRSICEI
 Trascrizione: *Ursicēi*[---] o *Ursicēñ*[(i)---]
 Datazione: incerta (I secolo d.C.?)

Il marchio si trova su un frammento di tegola proveniente da saggi di scavo effettuati alla fine degli anni Settanta del secolo scorso nei vani seminterrati della Manica Nuova di Palazzo Reale, a Torino. Inizialmente letto *Ursic(inus) ep*[---] era stato collegato a Ursicino, vescovo di Torino nella seconda metà del VI secolo d.C., ma un recente riesame dei dati di scavo ne ha rialzato la datazione al I-II secolo d.C. (SANNAZARO 2013, pp. 125-126). Il cognome *Ursicinus*, sia pure nella forma volgarizzata *Orsicinus*, è attestato su un frammento di tegola da Belmonte, dove si trova in un'iscrizione *ante cocturam* datata fra II e III secolo d.C. (MENNELLA 2019, pp. 116-117).

Poco altro si può dire di questo marchio il cui stato di conservazione ne rende comunque difficile l'integrazione; il bollo, se al genitivo, si potrebbe infatti anche leggere *Ursicei*, genitivo di *Ursiceius*, oppure *Ursiceni*, genitivo di *Ursiceni*.

14. TALP



Supporto: frammenti di tegole
 Cartiglio: assente
 Lettere: capitali, incavate (h. 2,5 cm)
 Scrittura: ---
 Interpunzione: assente
 Particolarità: tutte le lettere sono in nesso
 Testo: TÂLP
 Trascrizione: *T(iti) Âlp*(---) oppure *T(iti) Âl*(---) *P*(---) oppure *TÂlp*(---)

Datazione: incerta (fine I secolo a.C.-inizio I secolo d.C.?)

Il marchio TALP, già noto, si trova su tegole della villa rustica di Caselette, su una tegola della villa di Almese e su una, di ignota provenienza e ora dispersa, documentata in *CIL*, V 8110, 431; l'impasto è compatto, arancione-rossiccio e ricco di inclusioni biancastre micrometriche, visibili anche in superficie. Il bollo, monogrammatico, a lettere incavate e senza cartiglio è piuttosto inconsueto.

Secondo la documentazione di scavo gli esemplari di Caselette si daterebbero tra la fine del I e il II secolo d.C., ma la lacunosità dei dati registrati non rende del tutto convincente la cronologia proposta e le tegole potrebbero essere state rinvenute già reimpiegate.

Tradizionalmente interpretato come ALP e integrato con *Alp(inus/inus)*, una lettura più attenta farebbe piuttosto propendere per TALP.

Secondo la prima integrazione proposta, dal nome *Alp(inus/inus)* sarebbe derivato il prediale *Alpinianus* da cui discenderebbe il toponimo "Alpignano", comune poco distante da Caselette (*GASCA QUEIRAZZA et al.* 1997, p. 22). La nuova lettura non sembra comunque escludere del tutto un collegamento fra il nome e l'origine del toponimo; se infatti si interpreta la T come l'iniziale di un prenome, sciogliendo il nesso in *T(iti) Alp(---)*, l'integrazione dell'elemento nominale potrebbe restare invariata; sarebbe possibile anche lo scioglimento *T(iti) Al(---)P(---)*. Le lettere unite in un unico monogramma suggeriscono anche l'ipotesi di un solo elemento onomastico che, se gentilizio, potrebbe sciogliersi in *Talp(icius)*, *Talp(onius)*, *Talp(idius)* o *Talp(ius)*, se *cognomen* in *Talp(a)* (*SOLIN - SALOMIES* 1994, pp. 180, 410). Tuttavia l'epigrafia anforica testimonia l'esistenza di bolli monogrammatici in lettere a rilievo e talvolta, se pure molto raramente, anche incavate e senza cartiglio, su anfore di tipo Lamb. 2 e Dr. 6A, interpretate come iniziali dei *tria nomina*⁵⁴; sulla base di questo confronto, troverebbero riscontro anche le prime due ipotesi di scioglimento proposte e inoltre la datazione verrebbe rialzata a un momento a cavallo fra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C.

La limitata diffusione del marchio indica per queste tegole una circolazione a breve raggio e una produzione locale, da collocare, forse, in prossimità o proprio all'interno del complesso di Caselette, da cui proviene il maggior numero di attestazioni e dove il rinvenimento di frammenti di argilla cruda decorata sembrerebbe testimoniare la presenza *in loco* almeno di una produzione ceramica (*MOLLI BOFFA et al.* 1977, pp. 17, 30-37, in particolare p. 35)⁵⁵.

15. DOM



Supporto: tegole (*b* integro 58x44,5x3,5 cm)

Cartiglio: rettangolare

a- 12x3,8 cm

b- 12,5x3,4 cm

Lettere: capitali, rilevate

a- h. 3,2 cm

b- h. 2,8 cm

Scrittura: lineare, progressiva

Interpunzione: assente

Particolarità:

a, b- aste laterali della M divaricate

a- curva della D poco pronunciata

b- curva della D pronunciata

Testo: DOM

Trascrizione: *Dom(iti---*)

Datazione: entro prima metà I secolo d.C.

Il marchio DOM, impresso solo su tegole, con due diversi punzoni (*a, b*), è ampiamente documentato nella città e nel territorio torinese, dove se ne contano almeno ventitré attestazioni. Gli esemplari di sicura provenienza e verificati con autopsia sono diciannove: quattordici da Torino, da indagini stratigrafiche degli ultimi decenni, quattro dalla villa romana di Caselette⁵⁶ e uno da un probabile insediamento di età romana presso Castiglione Torinese.

Ancorché noti solo in bibliografia, certa è la provenienza degli esemplari di *Industria*, che sono almeno tre, e fra essi si potrebbe forse anche comprendere una tegola in tre frammenti, di origine ignota e priva del numero di inventario, rinvenuta nei depositi del Museo di Antichità di Torino. Alla dubbia attribuzione di questa e all'indeterminatezza delle fonti si deve l'incertezza del numero totale. Non pare invece del tutto sicura la provenienza dell'esemplare di Frossasco⁵⁷.

Nei frammenti meglio conservati sono visibili segni digitati a crudo. La maggior parte delle tegole ha un impasto rossiccio, duro e compatto, ma in due casi – Caselette e Castiglione Torinese – il colore è più spiccatamente arancione e l'impasto, depurato, è tenero e poco compatto, mentre un esemplare di Torino (via Mercanti) si distingue per il colore rosa-arancio e, specialmente, per una maggiore presenza di miche, soprattutto in superficie. Tali difformità potrebbero suggerire lo sfruttamento di cave diverse per l'approvvigionamento della materia prima.

I contesti di rinvenimento non offrono spunti validi per la datazione del marchio che, sulla base delle caratteristiche paleografiche, come la curva della D, non troppo pronunciata (tipo *a*), e, soprattutto, le aste laterali della M, ancora piuttosto divaricate, si potrebbe collocare intorno alla metà del I secolo d.C., con un leggero abbassamento per il tipo *b*, presente su due sole tegole, in cui la curva della D appare decisamente più marcata.

Fra gli esemplari del tipo *a* si notano talvolta alcune difformità che non è tuttavia possibile ascrivere con certezza all'utilizzo di un terzo punzone, se non, piuttosto, a diversi stadi di essiccamento dell'argilla al momento dell'apposizione del marchio o a una differente qualità di questa, che può aver prodotto esiti ineguali in cottura.

L'assenza di segni d'interpunzione fra le lettere porterebbe a interpretarle come l'abbreviazione di un gentilizio riferibile, forse, alla *gens Domitia*, attestata "come una delle più autorevoli e antiche famiglie coloniali taurinensi, nonché impegnata in città in svariati atti evergetici di destinazione sacra" (CRESCI MARRONE 1996b, pp. 67-68) e la cui presenza nel territorio pare documentata già a partire dall'età protoimperiale (CRESCI MARRONE 1997, pp. 148-149); è anche possibile, quindi, che la famiglia detenesse nel territorio della colonia interessi di natura fondiaria e artigianale. Pur nell'incertezza dell'ipotesi formulata si rileva, nondimeno, che nell'area di Roma la *gens Domitia* era già attiva nel campo della produzione laterizia fin dall'età di Caligola (ZACCARIA 1994; GASPERONI 2003, pp. 45-47).

Il marchio DOM è al momento quello con la più ampia diffusione, trovandosi sia a ovest sia a est del capoluogo, e la sua distribuzione sembra collocarsi in prevalenza lungo l'asse viario determinato dal corso della Dora e del Po, con l'eccezione della tegola di Castiglione, che si troverebbe "presumibilmente lungo l'antico percorso per *Carream*, presso il confine con l'agro pertinente a *Industria*" (ZANDA 1999, p. 244); la provenienza del reperto da Frossasco, se accertata, verrebbe a delineare, per tale materiale, una circolazione a raggio ancora più ampio, mentre ne resta ignoto il luogo (o i luoghi) di produzione.

16. M A H



Supporto: frammenti di tegole (35x35x3,5 cm max)
 Cartiglio: rettangolare (11,5x3,5 cm)
 Lettere: capitali, rilevate (h. 2,8 cm), aste verticali con estremità lievemente apicate
 Scrittura: lineare, progressiva
 Interpunzione: triangolare, rilevata, a media altezza
 Particolarità: ---
 Testo: M · A · H
 Trascrizione: *M(arci) A(---) H(---)*
 Datazione: seconda metà del I secolo d.C.

Il marchio, impresso solo su tegole, è presente a Torino, in un solo caso, e nell'area a nord-est della città, per un totale di almeno tredici attestazioni, di cui nove verificate con autopsia. Il maggior numero di esemplari proviene dall'antica città di *Industria*, in parte da scavi ottocenteschi e in parte da indagini degli ultimi decenni del secolo scorso; i primi sono noti solo dalle fonti e il loro numero non è del tutto certo. Da una sepoltura altomedievale proviene il frammento di Settimo Torinese⁵⁸, da una villa rustica, datata tra la prima età imperiale e la fine del II-inizio III secolo d.C., quello di Brandizzo e da resti di abitazioni di età romana quello torinese⁵⁹. A questi si aggiungono un frammento rinvenuto nei depositi del Museo di Antichità, di provenienza ignota⁶⁰ che, in via ipotetica, si potrebbe attribuire al gruppo delle tegole industriensi documentate dalle fonti ottocentesche, e quattro tegole da una tomba alla cappuccina, in una necropoli rinvenuta di recente a Volpiano e preliminarmente datata tra il I e gli inizi del II secolo d.C. (RUBAT BOREL - GABUTTI 2020, p. 211)⁶¹. In nessun caso i contesti di scavo offrono elementi utili per una datazione puntuale del marchio.

Gli impasti esaminati appaiono piuttosto omogenei; le uniche differenze si rilevano nel colore e nella durezza di alcuni esemplari che tendono più marcatamente all'arancione e sono più teneri, come nei frammenti di Settimo Torinese, Brandizzo e in uno dei reperti di *Industria*, mentre sono più duri e con colorazione decisamente più rossiccia il reperto to-

rinese e il restante di *Industria*. Sulla superficie del frammento maggiormente conservato (inv. n. 35060) è presente un segno ricurvo digitato a crudo con tre dita e, su un altro, il numerale *CII* (inv. n. 78095), digitato prima dell'apposizione del marchio.

Forma e dimensioni di lettere e cartiglio sembrano uguali su tutti i reperti esaminati, probabilmente bollati con uno stesso punzone o con punzoni diversi ricavati da un'unica matrice. La paleografia (in particolare la M con le aste laterali verticali) suggerirebbe una datazione alla seconda metà del I secolo d.C.

La presenza dei segni di interpunzione fra le lettere induce a interpretarle come le iniziali dei *tria nomina* latini del produttore o del fiduciario dell'impresa, ma non sembra possibile andare oltre il solo scioglimento del prenome *M(arci) A(---) H(---)*.

Le tegole con bollo M A H sembrano avere una diffusione a piccolo-medio raggio su entrambe le sponde del Po, nel territorio compreso fra *Industria* e Torino, dove era probabilmente ubicato anche l'impianto produttivo.

17. T DO



Supporto: frammento di tegola (10,5x5x2,7 cm)
 Cartiglio: rettangolare? (h. misurabile 3,2 cm)
 Lettere: capitali, rilevate (h. ca. 2 cm)
 Scrittura: lineare, progressiva
 Interpunzione: non rilevabile
 Particolarità: ---
 Testo: T DO
 Trascrizione: [---]t(---) Do[miti---][---] oppure T(iti) Do(miti ?) [---]
 Datazione: incerta

Il bollo si trova su di una tegola proveniente da Torino, piazza S. Giovanni (area del complesso episcopale); la presenza di ceramica longobarda a stampiglia fra i materiali dello strato ne ha orientato la datazione al VI-VII secolo d.C., ma le poche lettere conservate sembrerebbero indicare che si tratti di un reperto di età romana.

Difficile proporre scioglimenti o integrazioni: la lettera a destra della D potrebbe essere una O o una C, sormontata da un tratto orizzontale che con fatica si immagina appartenere al braccio sinistro di una T in nesso con la lettera che la precede. Difficile anche pensare a un numerale (la C sormontata da un tratto orizzontale corrisponde a 100.000) che, in un bollo, così espresso, sarebbe del tutto insolito e arduo da spiegare. È forse più probabile che la lettera sia una O e che il trattino che la sormonta sia una sopralineatura, un'abbreviazione che indica l'espressione di alcune lettere, tuttavia non è possibile sapere quante e quali siano. In questo caso si prospetterebbero due diverse possibilità di scioglimento dell'iscrizione: [---]t(---) Do(miti---)[---], oppure T(iti) Do(miti ?) [---]. Nella prima la T sarebbe la lettera finale di un *praenomen*, nella seconda ne rappresenterebbe la lettera iniziale; in entrambi i casi la D sarebbe l'iniziale di un *nomen*, un gentilizio di cui si può solo tentare di ipotizzare la parte iniziale, che potrebbe essere *Do(mit---*).

18.1. GH



Supporto: frammento di tegola (17x16x4 cm)
 Cartiglio: rettangolare (L. max 10 cm; h. 4 cm)
 Lettere: capitali (h. 3,4 cm), rilevate, larghe e piatte, con apicature nette e piuttosto pronunciate
 Scrittura: lineare, progressiva
 Interpunzione: rilevata, doppia (due segni allineati in verticale: piccolo e triangoliforme in alto, più grande e a forma di virgola rovesciata in basso)
 Particolarità: ---
 Testo: G · H
 Trascrizione: G(ai ?) H(---) [---] oppure G(---) H[---]
 Datazione: prima metà I secolo d.C.

Il marchio, nuovo, si trova su un frammento di tegola con impasto duro e compatto, di color arancio e con sporadiche, micrometriche, inclusioni biancastre. Proviene dalla medesima us da cui arriva

il marchio consolare di Gaio Marcio Censorino e Gaio Asinio Gallo, dell'8 a.C., ma su base paleografica (regolarità del modulo, curva della G molto arrotondata, apicature nette) se ne può proporre una datazione leggermente posteriore, entro la metà del I secolo d.C.

Non è possibile sapere se le lettere conservate rappresentino le iniziali dei *tria nomina*, nel qual caso si potrebbe sciogliere in *G(ai ?) H(---) [---]*, oppure se siano le sole iniziali di un *nomen* e un *cognomen* e, in questo caso, si avrebbe *G(---) H[---]*.

18.2. G



Supporto: frammento di tegola (10x8x2,7 cm)
 Cartiglio: rettangolare (h. 3,3 cm)
 Lettere: capitali, rilevate (h. 3 cm), a nastro, con lievi apicature
 Scrittura: lineare, progressiva
 Interpunzione: triangolare, vertice in basso
 Particolarità: ---
 Testo: G ·
 Trascrizione: *G(ai ?) [H---]* oppure *G(ai ?) [H(---) (---)]*
 Datazione: prima metà I secolo d.C.

Il marchio, nuovo, proviene da scavi recenti a Torino e pare somigliare al precedente, di cui sembra costituire una variante.

Si trova su un frammento di tegola con impasto di colore rosa intenso, compatto e depurato, con pochissime inclusioni e rari vacuoli.

Il contesto di rinvenimento non offre appigli per la datazione del frammento che, su base paleografica, si potrebbe circoscrivere entro la metà del I secolo d.C.

Come per il precedente, lo stato lacunoso del reperto non permette di sapere se quanto ne rimane rappresenti la lettera iniziale di un prenome, *G(---) [---]*, oppure se sia l'iniziale di un *nomen* del cui *cognomen* non si è conservato nulla.

19. TE oppure TF



Supporto: frammento di tegola (37x17x3 cm)
 Cartiglio: rettangolare?
 Lettere: capitali, rilevate
 Scrittura: lineare, progressiva
 Interpunzione: non verificabile
 Particolarità: il braccio mediano dell'ultima lettera sembra più lungo di quelli alle estremità superiore e inferiore
 Testo: *TE* oppure *TF*
 Trascrizione: *[---]te* oppure *[---] T(---) F(---)*
 Datazione: incerta

Il marchio, nuovo, proviene dall'insediamento rustico di Rosta, località Verné, a ovest di Torino; rinvenuto fuori contesto, non se ne può circoscrivere la datazione su base stratigrafica. Si trova su un frammento di tegola con impasto arancio-rossiccio, piuttosto depurato, e con sporadiche inclusioni ghiaiose; sulla superficie è presente un segno digitato a crudo.

Il bollo è in gran parte mutilo e nel poco che ne rimane sembra possibile riconoscere una T e una E, oppure, in nesso, una F; se questa lettura fosse corretta, le due lettere potrebbero rappresentare l'indicazione di un patronimico.

Anche in questo caso si può forse ipotizzare una produzione locale o l'approvvigionamento presso uno stabilimento non lontano che provvedeva alle necessità del territorio.

20. O oppure Q



Supporto: frammento di tegola (17x10x3,4 cm)
 Cartiglio: rettangolare? (5x2,5 cm)

Lettere: capitali, rilevate
 Scrittura: lineare
 Interpunzione: non rilevabile
 Particolarità: impossibile determinare se la lettera visibile sia pertinente alla parte iniziale o finale del marchio
 Testo: O oppure Q
 Trascrizione: O+[---] oppure Q+[---]
 Datazione: incerta

Il marchio proviene dalla villa rustica di Caselette e si trova su un frammento di tegola con impasto arancione, abbastanza depurato e piuttosto compatto. Il contesto di rinvenimento non offre appigli per la datazione e, date le modeste dimensioni del frammento, non è possibile capire se l'unica lettera superstite sia una O oppure una Q e neppure se quanto rimane del cartiglio sia la parte iniziale o finale dell'iscrizione.

Questo, tuttavia, rappresenta il terzo marchio rinvenuto a Caselette, il cui totale, se si aggiunge il successivo, ammonta a quattro. In proposito si nota che, mentre uno solo ha ampia diffusione (DOM), tutti gli altri, fatta eccezione per un'unica attestazione almesina di TALP, si trovano unicamente a Caselette. Il dato sembrerebbe corroborare l'ipotesi di una produzione locale, destinata in parte all'autoconsumo e in parte, forse, a soddisfare le esigenze del territorio limitrofo, con fabbricazione di laterizi 'su ordinazione', oppure mettendo a disposizione le proprie strutture, o una parte di esse, per chi, nell'area circostante, ne avesse necessità.

21. P L A



Supporto: frammenti di tegola (a- 12x9,2x3 cm; b- 22x18x3,7 cm)

Cartiglio: rettangolare (a, b- 8,5x2,3 cm)
 Lettere: a- capitali, rilevate?
 Scrittura: lineare, progressiva
 Interpunzione: non rilevabile
 Particolarità: lettere distanziate
 Testo:
 a- P L A
 b- [---]
 Trascrizione:
 a- P(ubli) L(---) A(---) oppure Pl(a(---) oppure P(ubli) L(a(---)
 b- [---]
 Datazione: incerta

I due frammenti di tegola provengono dall'inse-diamento rustico di Caselette e sono stati inseriti nella stessa scheda perché presentano il medesimo impasto e un cartiglio di uguali dimensioni, benché sia molto difficile riconoscerne delle lettere. Nel secondo frammento, al di sotto del cartiglio è presente un doppio segno, leggermente ricurvo, digitato a crudo.

L'impasto è di colore arancione chiaro, tendente al beige-rosato, abbastanza depurato, ma con tracce di elementi vegetali, forse utilizzati come degrassante; ha consistenza tenera, molto friabile e con superficie 'polverosa'. Nell'insieme si ha l'impressione di prodotti poco cotti o cotti a una temperatura troppo bassa.

Nel primo esemplare, benché la superficie sia fortemente abrasa, sembra di intravedere una P, una L e l'asta sinistra di una A; nel secondo, sembra appena possibile intuire l'impronta di una P. Lo stato di conservazione dei reperti non consente di andare oltre questa labile supposizione.

Se i due frammenti fossero effettivamente il risultato di una cottura mal riuscita, sarebbe forse possibile ipotizzare, come è già stato fatto, una produzione in prossimità della villa o a breve distanza.

Considerazioni conclusive

Materiali

Nel complesso i marchi presenti sul territorio esaminato sono ventuno⁶², di cui nove testimoniati esclusivamente da attestazioni singole e, pur considerando la casualità dei rinvenimenti, è altamente probabile che i bolli con attestazioni più numerose corrispondano a fasi di attività edilizia più intensa, in cui maggiore era la richiesta di materiale laterizio.

Sono presenti produzioni di soli mattoni (T CALVENTI, P COR CEL), produzioni miste (P AEBVTI, M ATI CEL, AIACIS) e produzioni di sole tegole, che sono

preponderanti, dato non in contrasto con la tendenza generale rilevata nella Cisalpina. Fra i mattoni, i marchi che contano il maggior numero di attestazioni sono P AEBVTI, AIACIS e T CALVENTI (presente in un unico sito), collocabili tra l'età protoaugustea e l'età giulio-claudia. Fra le tegole, i marchi più numerosi sono Q VALERI, MAH, DOM (il più diffuso) e TALP; a questi si aggiungono attestazioni singole con marchi integri o riconoscibili (MAEB FLO, L LAMIA, P PVPI, L VRVINI THIASI, FELICIO) e altri marchi difficilmente interpretabili. Le tegole si distribuiscono in un arco cronologico più ampio che va dall'età protoaugustea all'inizio del II secolo d.C. Sono documentati mattoni sesquipedali padani – con o senza *manubrium* e talvolta mammati – *semilateres*, un mattone 'fuori formato' e tegole, quasi sempre recanti tracce digitate.

In generale il materiale da copertura, oltre al suo utilizzo primario, soprattutto nell'edilizia abitativa, veniva facilmente impiegato per la costruzione di alzati e fondamenta, canalizzazioni, pavimenti, focolari, sepolture etc. Le tegole erano più versatili dei mattoni, poiché più leggere da trasportare e, in caso di necessità, anche più semplici da spezzare o, comunque, più facilmente riutilizzabili anche quando frammentate. La possibilità di reimpiegarle nelle coperture, inoltre, rappresentava un vantaggio e una garanzia, poiché si trattava di materiale già collaudato e, in ogni caso, anche nell'ipotesi (da non escludere) di produzioni destinate appositamente a usi secondari, un carico di tegole avrà reso disponibile all'utilizzo un numero di pezzi maggiore di un carico di mattoni, a sicuro beneficio dell'economia di cantiere.

Diverso il caso per i mattoni: sebbene, come per le tegole, ne siano ampiamente documentati anche altri usi, ad *Augusta Taurinorum* trovavano largo impiego nell'edilizia pubblica dove, oltre alle porte e alle mura urbiche, come ancora oggi riscontrabile, venivano messi in opera negli edifici monumentali⁶³.

A Torino la fase iniziale della colonia è scarsamente documentata e a questo momento risale probabilmente la costruzione delle porte urbiche, mentre all'età augustea risale il primo impianto del teatro e all'età tiberiana l'inizio della costruzione delle mura (lato nord), ultimate in età flavia; scarse sono le tracce di edifici pubblici, riconducibili alle mura emerse al di sotto del gruppo episcopale e alle fondazioni dell'edificio in cui è stata rinvenuta la tegola con la datazione consolare all'8 a.C. (P MAE / C SENSOR C ASIN COS). Nei decenni centrali del I secolo d.C. si attua il programma di monumentalizzazione della città con una pianificazione stabile e razionalizzata anche nell'edilizia privata.

Per quanto non verificabile, è pertanto probabile

che almeno una parte dei mattoni P AEBVTI, i più antichi, sia stata impiegata nell'edificazione delle porte e forse, ma più difficile da provare, in edifici coevi, smantellati dopo pochi decenni; dei mattoni AIACIS, un po' più tardi, si potrebbe invece supporre l'uso nel tratto nord delle mura, in altri edifici pubblici e, magari, pur con tutte le cautele imposte dalla frammentarietà della documentazione, nell'edificio di Collegno.

Datare costruzioni esclusivamente sulla base dei bolli laterizi è in genere rischioso, ma in questo caso è necessario tenere presente che si tratta delle prime fasi edilizie della colonia, il che porterebbe a escludere la possibilità dell'uso massiccio di materiale di reimpiego, orientando piuttosto verso l'ipotesi di laterizi prodotti appositamente per il processo di monumentalizzazione della città programmato e subito avviato all'indomani della sua fondazione, poi ultimato nell'arco di numerosi decenni. All'interno di questo quadro rientrerebbero anche le produzioni M ATI CEL e P COR CEL, mentre la specificità della localizzazione di T CALVENTI rende difficile formulare ipotesi. Per AIACIS, poi, anche supponendo un legame (presumibile, ma non documentabile) fra il proprietario della villa di Almese e la città, resta comunque indecifrabile il rilevante numero di attestazioni in quell'edificio.

Per quanto riguarda il materiale da copertura, considerando le tegole maggiormente documentate, alle primissime fasi edilizie della colonia sarebbero da attribuire le P AEBVTI e Q VALERI; mentre a una fase successiva si potrebbero ricondurre i marchi DOM e MAH, databili intorno alla metà del I secolo d.C., il primo, e alla seconda metà del I secolo, il secondo, con una produzione numericamente rilevante e ampia diffusione per DOM, che sembra rispondere alla richiesta di materiale necessario per completare il programma urbanistico della città che nello stesso periodo vede un incremento anche dell'edilizia privata (GABUCCI - PEJRANI BARICCO 2009).

Produttori

I marchi esaminati, ridotti alla sola menzione della formula onomastica, non sempre facile da sciogliere, forniscono poche informazioni in merito all'organizzazione della produzione e ai soggetti che vi erano coinvolti, ma è comunque possibile trarne qualche indicazione. I produttori erano in prevalenza uomini liberi, con l'eccezione di AIACIS, il cui antropónimo greco ne denuncerebbe l'appartenenza alla condizione servile, e, forse, di FELICIO, per il quale la presenza di un solo nome pone dubbi sulla sua condizione. Tali produttori potevano esse-

re *figuli* o *offinatores* schiavi, mentre gli altri erano, si presume, i proprietari delle officine o dei *fundi* su cui queste erano insediate, ma non si può escludere nemmeno che ne fossero i *conductores*. All'interno delle *figlinae*, oltre agli schiavi, si trovavano anche liberti o liberi salariati, la memoria dei quali potrebbe in parte ritrovarsi negli scarsi numerali o nei più abbondanti segni realizzati a crudo sulla superficie di molte tegole per la *recensio* o la *probatio ante cocturam*⁶⁴ prima dell'eventuale impressione del marchio e dell'immissione nella fornace.

Il marchio degli *Aebutii*, che non pone problemi di interpretazione relativamente al gentilizio, offre qualche spunto in più, poiché la produzione differenziata e la presenza delle varianti suggerirebbero per questa manifattura un'organizzazione del lavoro più complessa, richiesta dalle due tipologie dei materiali fabbricati, e un coinvolgimento della famiglia nella produzione laterizia prolungato nel tempo, per il quale, se fosse dimostrabile una parentela con i personaggi rappresentati dai marchi M AEB FLO e M ATI CEL, si potrebbero anche supporre successivi sviluppi. In questa chiave si potrebbe forse anche leggere il marchio P COR CEL che, se lo scioglimento proposto per il gentilizio trovasse conferma, rientrerebbe nella medesima 'cordata' composta dai principali esponenti, con gli *Aebutii* a capofila, della nuova aristocrazia cittadina, anche in ragione dello straordinario impegno economico richiesto dalle opere da realizzare e in accordo con l'ipotesi che le produzioni di I secolo d.C. siano da riferire principalmente alle *élites* municipali (TORELLI 2000), "che si spartiscono le cariche più alte della colonia" e gareggiano "in pratiche evergetiche" (TORELLI 1996, p. 293) spinte "dal bisogno di prestigio e di *urbanitas*" (TORELLI 1996, p. 291).

Produzione, distribuzione, trasporto

I marchi maggiormente attestati sono, nell'ordine, AIACIS, DOM e T CALVENTI, anche se quest'ultimo, seppure in numero elevato, si trova solo alla villa di Almese. Di seguito vengono poi Q VALERI, MAH, P AEBVTI, TALP, M ATI CEL, P COR CEL, FELICIO e L VRVINI THIASI. Osservandone la localizzazione sul territorio esaminato sembra di individuarne aree di produzione e diffusione privilegiate ed è possibile tentare qualche ipotesi su ubicazione delle *figlinae*, traiettorie e canali di distribuzione.

I mattoni (AIACIS, P AEBVTI, P COR CEL, M ATI CEL), come pure alcune tegole (TALP, FELICIO, [---]TE, O[---], PLA[---] ?), si trovano solo a Torino e/o nel territorio occidentale ed è verosimile che proprio qui, nell'anfiteatro morenico

di Rivoli, vi fossero le officine che li fabbricavano. La potenza dei depositi argillosi è in quel territorio particolarmente rilevante e dagli statuti comunali del XIV secolo (SERENO 1997, pp. 14-15) fino alla toponomastica più recente appare evidente che la zona è stata per molti secoli oggetto di uno sfruttamento intensivo per la produzione di materiali fittili. Tali informazioni per quanto certe, a partire dal basso Medioevo in poi, non possono, a ritroso, essere attribuite anche all'età romana, per la quale ad oggi, nell'area, non si sono rinvenute tracce di fornaci; tuttavia la qualità dell'argilla e le favorevoli condizioni ambientali rendono quantomeno lecito supporre la presenza. Il trasporto dei prodotti destinati alla città poteva avvenire sfruttando il corso della Dora Riparia, ma non si può comunque escludere quello su strada, soprattutto verso i centri che si trovavano distanti da corsi d'acqua navigabili⁶⁵.

Vi sono poi alcuni marchi attestati a Torino, come Q VALERI e MAH, per i quali appare doveroso ipotizzarne la produzione in officine dislocate nel territorio nordorientale, dove sono meglio documentati. MAH è infatti testimoniato a *Industria*, Brandizzo, Settimo Torinese, Volpiano e Torino, località che sembrano indicare le tappe di un tragitto lungo il Po che, percorso in entrambi i sensi, poteva essere usato anche per il trasporto dei materiali da costruzione. Per Q VALERI, attestato a Torino e a Settimo Torinese, potrebbe valere un discorso analogo e il singolare rinvenimento di nove tegole così marchiate in un edificio a carattere produttivo-commerciale, a nord delle mura, nei pressi di un vecchio meandro della Dora Riparia, potrebbe suffragare l'ipotesi della presenza, in quella zona, di uno scalo dove venivano sbarcate le merci che raggiungevano la città attraverso i percorsi fluviali⁶⁶. Anche in quest'area non sono note fornaci di età romana, sebbene alcuni rinvenimenti, nel territorio di Settimo Torinese, abbiano portato a ipotizzare la presenza di un impianto, ancorché di incerta datazione (BARELLO 2007, p. 275). Inoltre, il recente rinvenimento, nella necropoli di Volpiano, di quattro tegole con bollo MAH, singolarmente concentrate in una sola tomba (t. 19), e, da un'altra tomba (t. 15), di due tegole con iscrizioni *ante cocturam* di carattere professionale, strettamente legate all'ambito produttivo della fabbrica, sembra mostrare la disponibilità di un materiale laterizio che ben si accorderebbe con la presenza, non lontano, di un impianto fornacale. Per le tegole con marchio DOM, molto attestato e unico documentato sia a est sia a ovest della città, la sua ampia area di diffusione rende difficile supporre quale fosse la zona di produzione, ma suggerisce un prodotto di largo consumo, probabilmente destinato al mercato corrente e utilizzato in modo massiccio nell'edilizia

pubblica e privata. La diffusione nel territorio esaminato, anche con attestazioni eccentriche, i differenti impasti e la presenza di più punzoni indizierebbero una produzione su larga scala e, forse, ripartita su più *figlinae*, per soddisfare l'accresciuta necessità di materiale da copertura, verificatasi contestualmente al 'boom' edilizio della colonia e coerente sotto un profilo cronologico con la datazione del marchio.

Il caso di L VRVINI THIASI, molto documentato nel territorio a ovest di Fossano e qui testimoniato su due soli esemplari, suggerisce per questo marchio la diffusione su un'area più estesa di quanto si è fino a ora osservato e pone interrogativi a cui un numero così esiguo di attestazioni non pare in grado, al momento, di dare risposta, ma se ne potrebbe comunque supporre l'arrivo ad Avigliana lungo una via pedemontana suggerita dalla geomorfologia del territorio e ancora oggi percorsa e nota, nel suo tratto settentrionale, come "Strada dei Laghi".

Per le tegole dei *Lamia*, presenti in un solo esemplare a Torino, la produzione sembrerebbe da individuare a sud, dove le caratteristiche del luogo di rinvenimento farebbero immaginare anche l'esistenza di una fornace e dove potrebbero essere state in parte anche prodotte le tegole M ATI CEL.

Il caso di T CALVENTI sembrerebbe quasi avere le caratteristiche di un prodotto 'on demand', una produzione speciale, legata forse anche alla particolarità del modulo di alcuni dei mattoni con que-

sto bollo, la cui destinazione d'uso non pare per ora precisabile.

Per gli altri marchi, attestazioni numericamente esigue o localizzate in un unico sito, si può ipotizzare una produzione su scala più ridotta, nelle mani di piccoli produttori, mirata al soddisfacimento delle esigenze di aree circoscritte e forse in un regime economico più autarchico. In una simile circostanza non si potrebbe nemmeno escludere l'uso condiviso di impianti fornacali che, almeno in qualche caso, spiegherebbe la compresenza di attestazioni singole in uno stesso sito con la necessità di identificare produzioni di personaggi diversi.

Il quadro sommariamente tratteggiato delinea un panorama composito e variamente articolato che vede coinvolti, nella produzione laterizia di *Augusta Taurinorum* e del suo agro occidentale, esponenti di famiglie in ascesa e piccoli imprenditori, che fabbricano laterizi destinati al consumo della città e del territorio, esemplificato dai marchi a maggiore diffusione, in stabilimenti che dobbiamo pensare di maggiori dimensioni (e, forse, più vicini al centro urbano), accanto a prodotti distribuiti in un raggio decisamente più ristretto. A tale raggio corrispondono invece i bolli con minori attestazioni, destinati, si presume, ad aree circoscritte o all'autoconsumo, realizzati in officine più piccole se non addirittura collocate nell'ambito degli stessi insediamenti nei quali i laterizi erano poi utilizzati⁶⁷.

	Marchio (Testo)	Scioglimento	Oggetto	Provenienza	Tipo	n.	Riferimenti bibliografici specifici	Riferimenti bibliografici generici
1.1	PAIBVTI	<i>P(ubli) Aebuti</i>	T	Torino, corso XI Febbraio 3/a. Ex caserma dei Vigili del Fuoco	<i>a</i>	1	NARDI 2019, pp. 415-417	GABUCCI - PEJRANI BARICCO 2009, pp. 235-236
			T	Collegno (abitato)	<i>a</i>	1	inedito	PEJRANI BARICCO 2007, pp. 259-265 (p. 260)
			M	Collegno. Ex <i>antiquarium</i> . Pianezza. Chiesa di S. Pietro, cimitero?	<i>b</i>	1?	FINOCCHI 1978, p. 49; CROSETTO <i>et al.</i> 1981, pp. 385-386.	
			T	Collegno. Ex <i>antiquarium</i> . Torino?	<i>a, b</i>	1, 2	<i>CIL</i> , V 8110, 419?	
1.2	P' AEBVTI	<i>P(ubli) Aebuti</i>	T	Torino, via delle Orfane		1	inedito	
1.3	P' ÆEBVTI	<i>P(ubli) Aebuti</i>	T	Torino, via delle Orfane		1	inedito	
2	M-AEB-FLO	<i>M(arci) Aeb(uti ?) Flo(---)</i>	T	Torino, area teatro romano, 1980		1	inedito	

	Marchio (Testo)	Scioglimento	Oggetto	Provenienza	Tipo	n.	Riferimenti bibliografici specifici	Riferimenti bibliografici generici
3	M-ATI-CEL	<i>M(arci) Ati(li?) Cel(---)</i>	M	Collegno. Chiesa di S. Massimo		1	CROSETTO 2004, p. 257	
			T	Nichelino-Vinovo. Ex Ippodromo		3	BARELLO <i>et al.</i> 2019, pp. 116, 128, nota 7	
4	T-CALVENTI-	<i>T(iti) Calventi</i>	M	Almese. Villa romana		21	CRESCI MARRONE 1996a, p. 78; <i>Villa romana</i> 2014, p. 7	
5	P-COR-CEL	<i>P(ubli) Cor(neli?) Cel(---)</i>	M	Torino, via Bertola 68		1	inedito	PEJRANI BARICCO <i>et al.</i> 2016
			M	Torino, piazza Arbarello		1	RATTO <i>et al.</i> 2020	
6	L-LAMIA	<i>L(uci) Lamia[---]</i>	T	Torino, piazza S. Giovanni		1	inedito	PEJRANI BARICCO 2003
	L-LAMIA L-LAMIAI LAMIARVM		T	Vinovo/Nichelino		9	BARELLO <i>et al.</i> 2019, pp. 104-106	
7	P-MĀE / Ç-CENSOR- C-ASĪN-CoS	<i>P(ubli) Mae(li?) / C(aio) Censor(ino) C(aio) Asin(io) co(n)s(ulibus)</i>	T	Torino, via Garibaldi 18		1	NARDI 2019, pp. 417-420	
8	PPVPI	<i>P(ubli) Pupi</i>	T	Torino, via delle Orfane		1	inedito	
9	Q-VĀLERI	<i>Q(uinti) Valeri</i>	T	Torino, corso XI Febbraio 3/a. Ex caserma dei Vigili del Fuoco	<i>a, b</i> (2)	9	inedito	GABUCCI - PEJRANI BARICCO 2009, pp. 235-236
			T	Torino, corso Palermo (centro direzionale Lavazza)	<i>a</i>	1	inedito	PEJRANI BARICCO - RATTO 2015, pp. 377-380
			T	Torino, via della Basilica, angolo via Conte Verde	<i>a</i>	1	inedito	FILIPPI <i>et al.</i> 1994
			T	Settimo Torinese, località Cascina Famolenta	<i>a</i>	1	CROSETTO - CRESCI MARRONE 1991, p. 54	
10	L-VRVINI-THIASI oppure L-VĀRVINI- THIASI	<i>L(uci) Urvini Thiasi</i>	T	Avigliana, frazione Drubiaglio, borgata Malano		1	BARELLO 2013, p. 247	
			?	Rivoli, località Bastoni		1	inedito	
			T	Savigliano; Costigliole Saluzzo; Centallo-Fossano		?	CIL, V 8110, 429; MOLLI BOFFA 1985, p. 20; MENNELLA 1994, p. 413, n. 28; CULASSO GASTALDI, 2000, p. 46; MOLLI BOFFA 2000, p. 20; ELIA - MEIRANO 2008, p. 206	
11	AIACIS	<i>Aiacis</i>	M	Torino, piazza S. Giovanni		5	inediti	PEJRANI BARICCO 2003
			M	Torino. Palazzo Carignano		1	inedito	FILIPPI 1991
			T	Torino, via Bertola 48		1	RATTO - NAVIGATO 2018, p. 91	
			M	Torino, piazza Arbarello		1	RATTO <i>et al.</i> 2020	

	Marchio (Testo)	Scioglimento	Oggetto	Provenienza	Tipo	n.	Riferimenti bibliografici specifici	Riferimenti bibliografici generici
11			M	Torino, via Barbaroux 23		2 ?	ASSANDRIA 1914, p. 192; ASSANDRIA 1915, p. 64	
			M	Collegno. Scavi S. Massimo		3 (1+2)	CROSETTO 2004, p. 257	
			?	Torino		2	<i>CLL</i> , V 8110, 421	
			M	Almese. Villa romana		34	inediti	<i>Villa romana</i> 2014
			M	Frossasco?		1	CRESCI MARRONE 1996a, pp. 75-82; NARDI 2020, pp. 137-139	
12	FELICIO	<i>Felicio[---]</i>	T	Almese. Villa romana		2	inediti	<i>Villa romana</i> 2014
13	VRŠIČĚI	<i>Ursicěi[---]</i>	T	Torino, area teatro romano		1	SANNAZARO 2013, pp. 125-126	
14	ŤĀĽP	<i>Talp(---)</i> o <i>T(iti) Alp(---)</i> oppure <i>T(iti) Al(---) P(---)</i>	T	Caselette. Villa romana		5	MOLLI BOFFA <i>et al.</i> 1977, p. 17, nota 49	
			T	Almese. Villa romana		1	inedito	<i>Villa romana</i> 2014
				ignota		1	<i>CLL</i> , V 8110, 431	
15	DOM	<i>Dom(iti-)</i>	T	Torino, via Porta Palatina 19	<i>a</i>	1	inedito	BRECCAROLI TABORELLI <i>et al.</i> 2001a
			T	Torino, piazza S. Giovanni	<i>a</i>	1	inedito	PEJRANI BARICCO 2003
			T	Torino. Palazzo Carignano	<i>a</i>	1	inedito	FILIPPI 1991, pp. 26-30; MERCANDO 2003
			T	Torino, via Mercanti 17	<i>a</i>	1	inedito	MERCANDO 2003, p. 238
			T	Torino. Palazzo Madama	<i>a</i>	1	inedito	FILIPPI - LEVATI 1991; 1993
			T	Torino, piazza Castello 51	<i>b</i>	1	inedito	PEJRANI BARICCO - SUBBRIZIO 1996
			T	Torino, piazza Castello	<i>a</i>	2	inediti	BRECCAROLI TABORELLI <i>et al.</i> 2001b
			T	Torino, corso Palermo (centro direzionale Lavazza)	<i>a</i>	1	inedito	PEJRANI BARICCO - RATTO 2015
			T	Torino, piazza Arbarello	<i>b</i>	1	RATTO <i>et al.</i> 2020	
			T	Torino, via XX Settembre	<i>a</i>	1	inedito	
			T	Torino, via delle Orfane	<i>a</i>	2	inediti	
			T	Torino, via Bertola 68	<i>a</i>	1	inedito	PEJRANI BARICCO <i>et al.</i> 2016
			T	Castiglione T.se. Valle Garavaglia	<i>a</i>	1	inedito	ZANDA 1999
T	Caselette. Villa romana	<i>a</i>	4	inediti	MOLLI BOFFA <i>et al.</i> 1977; WATAGHIN CANTINO <i>et al.</i> 1980			

	Marchio (Testo)	Scioglimento	Oggetto	Provenienza	Tipo	n.	Riferimenti bibliografici specifici	Riferimenti bibliografici generici
15			T	Monteu da Po. Città romana di <i>Industria</i>	<i>a</i>	3 ?	DEL CORNO 1878, pp. 119-120; FABRETTI 1880, p. 92; NARDI 2011, p. 145	
			T	Frossasco?	<i>a</i>	1	CRESCI MARRONE 1996a, pp. 67-68; NARDI 2020, pp. 139-140	
			T	Collegno. <i>Ex antiquarium.</i> Ignota	<i>a</i>	1	inedito	
16	M·A·H	<i>M(arci) A(---) H(---)</i>	T	Torino, via della Basilica		1	NARDI 2011, p. 144	
			T	Monteu da Po. Città romana di <i>Industria</i>		3	NARDI 2011, p. 144	
			T	Settimo Torinese, regione Gaiirera		1	CROSETTO - CRESCI MARRONE 1991, p. 44; NARDI 2011, p. 144	
			T	Brandizzo, località Cascina Bologna		1	BARELLO - LA SPADA 2004, p. 210; NARDI 2011, p. 144	
			T	Monteu da Po. Città romana di <i>Industria</i>		3 ?	<i>CIL</i> , V 8110, 417; FABRETTI 1880, p. 92; NARDI 2011, p. 144	
			T	Volpiano		4	RUBAT BOREL - GABUTTI 2020, p. 211	
			T	Collegno. <i>Ex antiquarium.</i> Ignota		2	NARDI 2011, p. 161, nota 19	
17	T DQ	<i>[---]t(---) Do[miti---] [---] oppure T(iti) Do(miti ?) [---]</i>	T	Torino, piazza S. Giovanni		1	inedito	PEJRANI BARICCO 2003
18.1	G·H	<i>G(ai ?) H(---) [---] oppure G(---) H[---]</i>	T	Torino, via Garibaldi 18		1	inedito	GABUCCI - PEJRANI BARICCO 2009, p. 241
18.2	G·	<i>G(ai ?) [H(---) oppure G(ai ?) [H(---) (---)]</i>	T	Torino, piazza Arbarello		1	RATTO <i>et al.</i> 2020	
19	TF oppure TF	<i>[---]te oppure [---] T(---) F(---)</i>	T	Rosta, località Verné		1	inedito	BRECCIAROLI TABORELLI 2000
20	Q oppure Q	<i>O+[---] oppure Q+[---]</i>	T	Caselette. Villa romana		1	inedito	MOLLI BOFFA <i>et al.</i> 1977; WATAGHIN CANTINO <i>et al.</i> 1980
21	PLA	<i>P(ubli) L(---) A(---) oppure Pla(---) oppure P(ubli) La(---)</i>	T	Caselette. Villa romana		2	inediti	MOLLI BOFFA <i>et al.</i> 1977; WATAGHIN CANTINO <i>et al.</i> 1980
22	C·CATI	<i>C(ai ?) Cati</i>	M	Torino		?	<i>CIL</i> , V 8110, 419	cf. nota 62 in questo contributo
23	L·CL·ĀPŔI o L·CL·PŪRI	<i>L(uci) Cl(audi) Apri oppure L(uci) Cl(audi) Puri</i>	M	Morozzo? Torino		1, 2	<i>CIL</i> , V 8110, 423; BAROCELLI 1918, p. 17	cf. nota 62 in questo contributo

Tab. 1. Tabella riepilogativa. Nella colonna "Oggetto": T = tegola; M = mattone. La colonna "Riferimenti bibliografici specifici" contiene i riferimenti bibliografici nei quali è citato il marchio; la colonna "Riferimenti bibliografici generici" contiene riferimenti bibliografici relativi al contesto di rinvenimento, in assenza di menzione specifica del marchio o dei marchi ritrovati.

Note

1 I dati esposti nel presente contributo sono il frutto della ricerca condotta dall'Autrice per la tesi di specializzazione in Archeologia classica (NARDI 2013-2014), successivamente implementati e aggiornati all'anno 2020. Ringrazio il prof. G. Menella per la sua rilettura. Un ringraziamento va anche al personale dei magazzini del Museo di Antichità, che mi è stato di grande aiuto per la movimentazione del materiale.

2 Per quanto concerne l'area piemontese, nell'ultimo ventennio del Novecento sono stati fatti alcuni tentativi di riunire in un unico repertorio i marchi fittili dell'intera regione (TACCIA NOBERASCO 1980; 1983; 1990). Contemporaneamente o successivamente a quelli, sono stati pubblicati più puntuali e specifici studi e repertori rivolti ad ambiti territoriali più circoscritti, dedicati ai bolli laterizi o, in modo più generico, a quelli dell'*instrumentum domesticum*: *Dertona* (ANTICO GALINA 1980-1981; 1985; 1990); *Pollentia* e *Augusta Bagiennorum* (MENNELLA 1994); *Carreum Potentia* (VANETTI 1987); *Alba Pompeia* (DE MARCHI 1997); *Industria* (NARDI 2011); *Augusta Bagiennorum* (con aggiornamenti, NARDI 2014); *Forum Vibii* (NARDI 2020).

3 La data di fondazione di *Augusta Taurinorum*, ignota, ma da collocarsi comunque posteriormente al 16 gennaio del 27 a.C., è stata ridiscussa in anni recenti in contributi che la pongono tra il 27 e il 22 a.C. (MENNELLA 2012a), nel 13-12 a.C. (MASCÌ 2012) e nel 9 a.C. (CARANZANO - CROSTA 2018).

4 Non è dato sapere con certezza fino a dove si estendesse la maglia centuriale di *Augusta Taurinorum*. Per un'ipotesi sui limiti del territorio della colonia cfr. PACI 2003, in particolare pp. 117-118; per un'ipotesi sui confini del distretto delle Alpi Cozie cfr. CIMAROSTI 2008a.

5 In generale i bolli laterizi documentati in area cisalpina, salvo poche eccezioni, presentano caratteristiche analoghe, riducibili a un unico tipo, rettangolare, con o senza cartiglio, con lettere a rilievo o, più raramente, incise e con la scritta prevalentemente sviluppata su una sola riga, e una formula epigrafica molto scarna "per lo più ridotta agli elementi onomastici (spesso abbreviati) in caso genitivo" (ZACCARIA 1987, p. 58).

6 A tale riguardo, i dati riportati, minimali, non possono di certo essere esaustivi, ma si pongono piuttosto come premessa e stimolo alla prosecuzione e all'approfondimento dello studio del materiale laterizio a prescindere dalla presenza di un marchio, per sfruttarne a pieno tutte le potenzialità informative. Oltre ai bolli e alle iscrizioni graffite, infatti, anche lo studio delle tracce digitali può fornire elementi utili alle indagini sull'industria laterizia (cfr. GOULPEAU - LE NY 1989; CHARLIER 1999; 2004). Analogamente, anche studi tipologici possono mettere in luce tradizioni artigianali diverse, evoluzioni formali, o tecnologie particolari, tutti elementi funzionali alla ricostruzione di un panorama culturale, anche nella scia delle linee di ricerca individuate, per esempio, dai più recenti studi complessivi sull'argomento (cfr. *Il laterizio nei cantieri imperiali* 2016; *Alle origini del laterizio romano* 2019; in particolare, per le tegole cfr. SHEPHERD 2006; 2007; 2016).

7 A parte un mattone in cui si potrebbe riconoscere il rinvenimento di Pianezza, dove un'attestazione del marchio è comunque certa (FINOCCHI 1978, p. 49), i tre esemplari non identificati potrebbero essere quelli citati in *CIL*, V 8110, 419. Per uno di essi (419b) T. Mommsen riferisce "*Taurinis rep. in moenibus vetustis*", traendo l'informazione dalla relazione di Giulio Cordero di San Quintino, testimone del rinvenimento, pubblicata nelle *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino* del 1833 (CORDERO DI SAN QUINTINO 1833, in par-

icolare pp. 152-153; il marchio è trascritto PAHBVTI). Sulla base di tale relazione, Carlo Promis attribuì il marchio alla cinta muraria di *Augusta Taurinorum* (PROMIS 1869, p. 216). Nella testimonianza di Cordero di San Quintino, tuttavia, si legge che il mattone bollato era stato reimpiegato nella costruzione di "baluardi del decimoquinto secolo" (p. 152), e l'Autore solo per la "robustezza" e le dimensioni ne supposeva l'originaria provenienza da "altre mura o torri più antiche di tutte le altre", che a lui erano sembrate costruite con laterizi analoghi. È pertanto evidente che queste indicazioni non provano che mattoni con bollo PAEBVTI fossero impiegati nelle mura romane della città. Considerata la datazione proposta per il marchio, poi, il suo rinvenimento nelle mura – a meno di non contemplare l'ipotesi di una partita di materiale avanzata e inutilizzata per alcuni decenni – ne imporrebbe un rialzamento della cronologia, attualmente circoscritta a un periodo non anteriore al secondo decennio del I secolo d.C. (BRECCIAROLI TABORELLI - GABUCCI 2007, pp. 243-251). Decisamente più plausibile, in alternativa, appare l'ipotesi di un impiego nelle porte urbane, interamente in laterizio e delle quali sembra dimostrata l'antiorità rispetto all'elevazione della cortina muraria (BRECCIAROLI TABORELLI - GABUCCI 2007, p. 246; RATTO 2015), oppure nel nucleo di questa, dove è stata riscontrata la presenza di frammenti di tegole e mattoni manubriati (PEJRANI BARICCO *et al.* 2012, p. 308), "verosimilmente provenienti da edifici realizzati durante i primi interventi di urbanizzazione della zona, contemporanei o immediatamente successivi all'edificazione delle porte, e già in fase di ristrutturazione o demolizione" (RATTO 2015, p. 24). I frammenti di mattoni manubriati rinvenuti nel nucleo della cortina muraria potrebbero tuttavia anche essere gli scarti di fornace degli stessi mattoni usati nel paramento esterno; i mattoni PAEBVTI, peraltro, non sono manubriati, mentre gli AIACIS lo sono quasi sempre (cfr. *infra*). Nella relazione di Cordero di San Quintino si menziona anche un mattone con bollo C-CATI (*CIL*, V 8110, 422), attualmente disperso (cfr. nota 62).

8 Inv. nn. 35024, 35035, 35063, 35067. Nel 1950, in occasione di lavori di ampliamento e ristrutturazione della cappella di S. Massimo, a Collegno, furono realizzate indagini archeologiche che portarono alla luce resti romani e altomedievali. Nei primi anni Sessanta, nei locali seminterrati della rinnovata chiesa fu allestito un *antiquarium* nel quale, fra i vari reperti rinvenuti nel corso degli scavi dell'edificio, concessi in deposito temporaneo dall'allora Soprintendenza alle Antichità per il Piemonte, ne erano stati esposti numerosi altri, la cui origine non era sempre indicata con chiarezza. Fra questi si trovava anche una cospicua collezione di laterizi piemontesi, bollati o con iscrizioni graffite a crudo, probabilmente recuperati nei depositi del Museo di Antichità, in massima parte di provenienza ignota, dimenticata, non annotata perché ritenuta di scarso interesse ai fini espositivi, o semplicemente presunta. Emblematico il caso del frammento di tegola con bollo PHILOX MED (inv. n. 35031), che, lì esposto, secondo l'inventario proverrebbe da Belmonte (Valperga-TO), mentre risulta inequivocabilmente riconoscibile in una immagine relativa agli scavi della città romana di *Industria* (FABRETTI 1880, tav. X, 47). L'*antiquarium* fu poi smantellato nei primi anni Ottanta e si tentò allora di identificare l'esatta provenienza dei reperti, con scarso successo per tegole e mattoni. Dalla documentazione relativa allo smantellamento risulta che solo quattro, fra i circa quaranta laterizi bollati della collezione, provenivano con sicurezza dagli scavi della cappella, riconosciuti attraverso il confronto con le fotografie di scavo (tre con marchio AIACIS, inv. nn. 32018, 32021, 32022, e uno con marchio M ATI CEL, inv. n. 32019), di cui re-

sta traccia in una collazione di immagini annotata con la scritta "Collegno S. Massimo. Materiali di scavo" (*Collegno - San Massimo*, con riferimento al provino di stampa n. 10267). Per questi, a causa della lacunosità della documentazione di scavo, non risulta comunque possibile stabilire da quali fra le strutture emerse provenissero, se dal complesso di età romana (presumibilmente in giacitura primaria) o, reimpiegati, dalle strutture più tarde (cfr. *infra* M ATI CEL e AIACIS). Per tutti gli altri laterizi è registrata solo una generica informazione "da Collegno" o "al museo di Collegno", per nulla indicativa del luogo di rinvenimento. Di questi se ne possono forse riconoscere alcuni fra quelli pubblicati nel *CIL*, nelle "*Tegulae Turinenses et Industrienses et regionum vicinarum*", o in altre pubblicazioni ottocentesche (come per il reperto da *Industria*), mentre per tutti gli altri, come i quattro PAEBVTI qui documentati, la provenienza resta al momento ignota e, comunque, non attribuibile agli scavi di S. Massimo.

9 Per entrambi i siti è stata ipotizzata la presenza, nei pressi, di un punto di attraversamento del fiume già nell'antichità (per Pianezza: FINOCCHI 1978, pp. 49-50; CROSETTO *et al.* 1981, p. 385; per Collegno: PEJRANI BARICCO 2007, p. 260).

10 Dal medesimo contesto proviene anche la maggior parte delle tegole con bollo Q VALERI (cfr. *infra*).

11 Le comunicazioni interne all'ambiente di lavoro delle *figlinae* si trovano generalmente graffite a crudo (*ante cocturam*) sulla superficie dei laterizi. Numerose nel mondo romano, afferiscono ai più svariati ambiti della vita quotidiana. In area piemontese sono note dal territorio di *Forum Vibii-Cavour* (CRESCI MARRONE 1996a), da Collegno (MENNELLA 2012b), da Belmonte (MENNELLA 2019, pp. 115-118) e da Volpiano (RUBAT BOREL - GABUTTI 2020, pp. 211-212). Particolarmente interessanti le iscrizioni *ante cocturam* "di lavoro", da cui è possibile ricavare informazioni relative all'organizzazione della produzione e ai suoi risvolti socio-giuridici (cfr. CHARLIER 1999; 2004; spunti e bibliografia anche in DI STEFANO MANZELLA 2012 e BUONOPANE - DI STEFANO MANZELLA 2017). A questa categoria sembrano appartenere le iscrizioni di Volpiano.

12 La documentazione epigrafica relativa agli *Aebutii* (e, seppur in misura minore, ai *Cornelii* e ai *Domitii*) evidenzia una differente composizione dell'onomastica nelle iscrizioni provenienti dal territorio, dalle quali trapela più di frequente l'origine locale, e in quelle dal centro urbano, compiutamente 'romane'. Su questa base sembra possibile supporre "che autorevoli famiglie di coloni italici residenti in città detenessero nell'agro cospicui interessi patrimoniali" e che la popolazione indigena delle campagne "dalle relazioni di lavoro subalterno, dai rapporti di informale clientela" abbia "tratto stimolo a una progressiva integrazione, da esse recependo l'elemento ereditario con lo scopo di omologare la propria onomastica ai più complessi usi romani" (CRESCI MARRONE 1996c, p. 32).

13 Su un'iscrizione di Roma è ricordato anche il pretoriano *Marcus Aebutius Verus* da *Augusta Taurinorum* (*CIL*, VI 32520 = *EDR* 126679). Per altre attestazioni cfr. anche *CIL*, V 6994, 6996, 7014, 7016, 7048-7053, 7095; CRESCI MARRONE - CULASSO GASTALDI 1988, p. 15). Pur proveniente dal limitrofo agro di *Eporedia*, si ricorda, infine, la stele del liberto *Lucius Aebutius Faustus, mentor* (*CIL*, V 6786).

14 *Floralis, Florianus, Flores, Florentianus* etc. (SOLIN - SALOMIES 1994, p. 333).

15 Un riesame della documentazione relativa ai vecchi scavi, condotti senza criteri stratigrafici, ha portato a una rilettura dell'intera area indagata: nelle strutture emerse è stato riconosciuto un insediamento di età romana, datato a partire dalla prima metà del I secolo d.C. e interpretato come *villa-mansio*;

all'interno di questa si distinguerebbero un edificio di rappresentanza e un sacello dedicato al culto imperiale. Nel V secolo d.C. le strutture dell'edificio di rappresentanza furono poi utilizzate per l'impianto della chiesa paleocristiana, intorno alla quale, tra V e VI secolo, si sviluppò un'area funeraria (CROSETTO 2004, pp. 252-257 e bibliografia citata). Per questo mattone, la certezza della provenienza dagli scavi di S. Massimo sembra documentata da una collazione di immagini su cui compare la scritta "Collegno S. Massimo. Materiali di scavo" (cfr. nota 8); nella medesima immagine si distinguono anche tre mattoni con bollo AIACIS che provengono, pertanto, dagli stessi scavi (cfr. *infra*).

16 I frammenti di tegole, sui quali non è stato possibile effettuare l'esame autoptico, erano in una buca/fornetto e in un livello di abbandono (BARELLO *et al.* 2019, p. 128, nota 7).

17 Per il *nomen*: SOLIN - SALOMIES 1994, p. 25; per il *cognomen*: SOLIN - SALOMIES 1994, p. 312.

18 Il totale comprende i bolli interi e quelli mutili e potrebbe, pertanto, corrispondere a un numero complessivo leggermente inferiore, sebbene tra i frammenti non siano stati ritrovati pezzi 'combacianti' che permettano di ricostruire marchi completi.

19 L'edificio è un complesso residenziale di lusso (composto da un corpo centrale, a due piani, e almeno altri due corpi autonomi, non ancora del tutto indagati) collocato al margine occidentale dell'agro di *Augusta Taurinorum*, in prossimità del confine con la prefettura, poi provincia, delle Alpi Cozie, e non lontano dalla *statio ad fines* della *Quadragesima Galliarum*, individuata in località Malano nel vicino comune di Avigliana (BETORI - MENNELLA 2002, con bibliografia). Indagata a partire dai primi anni Ottanta del secolo scorso, la villa è stata oggetto di numerose campagne di scavo che hanno permesso di mettere completamente in luce il corpo centrale del complesso e, recentemente, di valorizzarlo con un restauro e con l'allestimento di un percorso di visita (*Villa romana* 2014, con bibliografia precedente).

20 Dal medesimo sito provengono anche le tegole con marchio AIACIS, FELICIO e TALP.

21 Un *Titus Calventius*, liberto di origine pavese, è attestato su un sarcofago iscritto rinvenuto a Bergamasco (AL) e datato entro la metà del II secolo d.C. (*CIL*, V 7533 = *EDR* 080510; FINOCCHI 1985; MENNELLA - ZANDA 1999, pp. 23-24); il luogo di rinvenimento e la datazione non consentono tuttavia di mettere in relazione questo personaggio con quello testimoniato dai laterizi di Almese. La *gens Calventia* è attestata in Piemonte anche da una serie di epigrafi sepolcrali rinvenute nella necropoli rurale di Cerrione (BI); probabilmente pertinenti a uno stesso gruppo familiare, le iscrizioni sono datate alla prima metà del II secolo d.C. (CRESCI MARRONE - SOLINAS 2011; 2013, in particolare pp. 88-89) e non sembrano ugualmente potersi mettere in relazione con il *Calventius* dei bolli almesini.

22 Cfr. nota 19.

23 Tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C. ci fu probabilmente il passaggio dal sistema dell'appalto a quello della riscossione diretta, con personale della *familia Caesaris* (per l'organizzazione della *Quadragesima Galliarum* cfr. FRANCE 2001; BETORI - MENNELLA 2002, pp. 20-26; RINAUDO 2011, pp. 18-47).

24 Cfr. nota 21.

25 Un elenco puntuale delle attestazioni della *gens Calventia* nella *Regio X* si trova in SCHIVO 2011-2012, p. 24.

26 Il "trasferimento di famiglie provenienti dall'area veneta e interessate alle opportunità offerte dalla colonizzazione in atto nel quadrante occidentale padano" (CRESCI MARRONE 1997,

p. 149) è stato più volte ipotizzato. Interessi patrimoniali nell'agro taurinense, proprio nei dintorni di Collegno, sono stati supposti anche per la *gens Gavia* (CRESCI MARRONE - CULASSO GASTALDI 1984, pp. 169-171; CRESCI MARRONE 1993a; CROSETTO 2004, p. 256), altra famiglia di probabile origine veronese, ben attestata ad *Augusta Taurinorum*, un cui esponente è il primo patrono documentato nella città (CIL, V 7003 = EDR 108507), e per la quale è anche documentata una parentela con la *gens Avilia* (CIL, V 7478 = FABRETTI 1880, pp. 81-82, nota 15; PAIS 1884, 954). Sul tema, si veda anche CRESCI MARRONE 1993b; 2008, p. 362.

27 Nell'ipotesi in cui P COR CEL sia l'abbreviazione di una formula onomastica completa, per le possibilità di scioglimento del *nomen* cfr. SOLIN - SALOMIES 1994, pp. 60-61; per il *cognomen*, SOLIN - SALOMIES 1994, p. 312. Nel caso di CEL solo *nomen*, cfr. SOLIN - SALOMIES 1994, p. 52.

28 Per altre attestazioni del gentilizio cfr. CIL, V 7073-7080, 7092, 7119-7120; PAIS 1884, 1302.

29 Per l'iscrizione di Collegno cfr. CIL, V 7078; per Caselette cfr. FERRERO 1887; per Alpignano cfr. CIL, V 7023 = EDR 108611. Numerose sono le iscrizioni che rinviano alla *gens Cornelia* anche nel territorio canavesano: a Levone, Cirié, Forno di Rivara, San Ponso e Valperga (CRESCI MARRONE - CULASSO GASTALDI 1988, indici a p. 80 e, in particolare, pp. 18-19, 21-23, con bibliografia e note). "È impossibile tuttavia accertare se si trattasse di *gentes* immigrate dal sud in età augustea ovvero di nuclei padani romanizzati e mimetizzati grazie all'assunzione tralaticia del nome latino dal legame clientelare con autorevoli personaggi di Roma operanti in Transpadana" (CRESCI MARRONE 1997, p. 149).

30 Al 1908 sembra risalire un precedente rinvenimento di laterizi con questo marchio, riutilizzati nella cassa di una sepoltura a Carignano, in località Tetti Faule (RODOLFO 1910, p. 7; BARELLO *et al.* 2019, p. 105).

31 Tegole con questo marchio provengono da Rodallo Canavese (BAROCELLI 1922, p. 100), Crescentino (BRUZZA 1874, p. 204; DEL CORNO 1880, p. 265, nota 1), Palazzolo Vercellese (BAROCELLI 1922, p. 100, nota 4) e Verolengo (LUCCHINO *et al.* 1996, pp. 148, 153, tav. XLVII, b).

32 Le tegole con bollo P.MAELI, di cui è stato individuato anche l'impianto produttivo, provengono da Marsaia di Pessola (Varsi-PR), mentre le tegole con il bollo di *Maelia Ter(tia) ?* (*P(ubli) filia*) provengono da Lugagnano (2) e da Castell'Arquato (1), nel Piacentino (BOTTAZZI *et al.* 1996; BOTTAZZI 2010; 2013); queste rientrano nel gruppo delle *tegulae Veleiates* (RIGHINI 1990, p. 286; RIGHINI *et al.* 1993, pp. 36-38; sui *lateres publici* con datazione consolare si veda anche RIGHINI 2008, pp. 268-280, in particolare pp. 268-270 per le *tegulae Veleiates*).

33 Per la presenza delle donne nel mondo della produzione laterizia cfr. BALIELO 2017 (limitatamente all'area urbana e all'epoca imperiale). In area veneta si ricordano i laterizi bollati di *Avilia Paeta* (CIPRIANO - MAZZOCCHIN 2003, p. 33; 2007, *passim*).

34 Per le attestazioni piemontesi di bolli con datazione consolare cfr. NARDI 2019, p. 419; per le attestazioni del fenomeno in area peninsulare e sue possibili interpretazioni cfr. MANACORDA 1993, pp. 48-51; 2000, pp. 129-132, con particolare riferimento all'ipotesi, avanzata in entrambi i contributi, dell'esistenza di un provvedimento legislativo augusteo, databile al 17 a.C. (di cui non sarebbe, però, rimasta traccia), "mirante a stabilire una forma di controllo della produzione e di certificazione tanto della sua qualità che della sua rispondenza a eventuali norme metrologiche" (MANACORDA 1993, p. 50; similmente in MANACORDA 2000, p. 131).

35 Dal medesimo contesto proviene anche una tegola con bollo PAEBVTI (cfr. *supra*, tipo 1.1).

36 Da uno di questi scavi proviene anche una tegola con bollo MAH (inv. n. 78337; cfr. *infra*).

37 Da quella stessa area proviene anche una tegola con marchio MAH (inv. n. 54637; cfr. *infra*).

38 Un frammento di tegola con marchio P Q VAL fu rinvenuto nell'estradosso della volta di un edificio strettamente connesso al tratto nord-est delle mura (EUSEBIO 1907, pp. 196; FILIPPI 1997, pp. 149-150).

39 I bolli di Alba sono P.Q. *Valerieis / Mogetius fec(it)*, L. *Valerieis / fec(it) Moceti*, P.Q. *Valerieis* e P.Q. *Valeri*, mentre quelli di Torino sono Q. *Valeri* (DE MARCHI 1997).

40 Il gentilizio VALERIVS, diffusissimo ovunque, è uno dei più attestati e comuni (CIL, V, *Indices*, pp. 1129-1131; MENNELLA 1981, p. 200).

41 Le tegole sono documentate quasi sempre in contesti di reimpiego: la tegola di Savigliano proviene da sepolture alla cappuccina rinvenute nel 1841 in regione Favà (NOVELLIS 1844, pp. 9-10; CIL, V 8110, 429); da una sepoltura altomedievale proviene quella di Centallo-Fossano (MOLLI BOFFA 1985, p. 20; MENNELLA 1994, p. 413, n. 28). Più interessanti sembrano invece gli esemplari provenienti da Costigliole Saluzzo, poiché in quell'area indagini degli ultimi decenni hanno portato alla luce le strutture di una *villa rustica*, in cui le attestazioni del marchio L VRVINI THIASI sono più numerose e risultano provenire parte da strati di livellamento e riporto (MOLLI BOFFA 1998, p. 221; 2000, p. 20), parte dal crollo delle coperture, probabilmente luogo del loro primo utilizzo (ELIA - MEIRANO 2008, p. 206; 2012, p. 55, nota 45). Nel complesso, sebbene labili, sono presenti tracce di occupazione già a partire dalla metà del I secolo a.C., mentre la fase meglio documentata si colloca tra l'età tiberiana e quella traianea. È poi testimoniata una fase di abbandono, datata all'ultimo ventennio del III secolo d.C., a cui succedono nuove tracce di frequentazione tra IV e V secolo d.C. Per considerazioni generali sull'insediamento di Costigliole Saluzzo cfr. CULASSO GASTALDI 2000; ELIA - MEIRANO 2012, con bibliografia precedente.

42 Si tratta di un frammento di tegola presente nella struttura di una tomba alla cappuccina rinvenuta casualmente, già sconvolta, durante lavori agricoli, a Rivoli, in località Bastone, il 15 febbraio 1978 (Rivoli, *località Bastone* 1978). Sulla base di esami di laboratorio effettuati allora dall'Istituto di Anatomia Umana Normale dell'Università di Torino, la sepoltura fu data alla fine del I o al II secolo d.C. e attribuita a un adolescente di circa 14 anni di sesso non determinabile. Ossa e materiale laterizio rimasero in deposito presso il Museo dell'Istituto dove, però, adesso non ve n'è più traccia.

43 Il *nomen* è attestato nell'epigrafe di un *L(ucius) Urvinus Sabinus* rinvenuta a Susa nel 1866 (CIL, V 7317; CIMAROSTI 2008b, p. 186).

44 Il totale comprende i bolli integri e quelli mutili; non sono stati ritrovati pezzi combacianti, ma confrontando i frammenti si è calcolato che il numero totale dei marchi potrebbe variare di una decina di unità.

45 I laterizi sembrano provenire quasi tutti dagli strati di crollo degli elementi strutturali del piano superiore dell'edificio.

46 Dei tre mattoni provenienti da Collegno-S. Massimo, due sono dispersi (inv. nn. 32018, 32022), ma, come il mattone M ATI CEL, compaiono nelle fotografie dei materiali di scavo e negli elenchi dei materiali in deposito presso l'*antiquarium* prima del suo smantellamento (cfr. nota 8). L'unico superstite (inv. n. 32021), integro, misura 47x42,5x8 cm, dimensioni deci-

samente superiori a quelle consuete del sesquipedale padano, e reca il marchio AIACIS (cfr. *infra*).

47 Di questi, cinque provengono dalle sepolture altomedievali rinvenute durante lo scavo del complesso episcopale, in piazza S. Giovanni (PEJRANI BARICCO 2003, pp. 314-315).

48 Questa tegola non è stata verificata con autopsia, ma è stato possibile riconoscerla in una foto di scavo, messa a disposizione dalla dott.ssa S. Ratto, funzionario della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino, nella quale era ben visibile anche il marchio.

49 Nel totale dei rinvenimenti torinesi sono compresi anche i due AIACIS di *CIL*, V 8110, 421 e i due documentati da G. Assandria (ASSANDRIA 1914, p. 192; 1915, p. 64), non riscontrati fra i materiali presenti nei depositi del Museo di Antichità. Tutti i laterizi sono stati verificati con autopsia, tranne i due dispersi di Collegno (cfr. nota 8), i quattro esemplari torinesi di cui a questa nota e la tegola di cui alla nota precedente.

50 A questo proposito si veda NARDI 2020, pp. 137-139, in particolare la nota 17.

51 La prima fase del teatro è datata all'età augustea, mentre il segmento nord della cortina, fra quelli indagati, risulta il tratto più antico ed è datato su base stratigrafica al 15-30/40 d.C. (BRECCIAROLI TABORELLI - GABUCCI 2007), cronologia che appare coerente con la realizzazione della villa, datata all'inizio del I secolo d.C. "Oltre al teatro, le poche tracce di possibili edifici pubblici si riducono alle robuste murature sulle quali si impostano parzialmente le fondazioni delle tre basiliche del gruppo episcopale paleocristiano, sorto a partire dalla fine del IV secolo nell'isolato adiacente al teatro, e quelle di una costruzione di planimetria incompleta emersa nell'insula indagata in via Garibaldi" (GABUCCI - PEJRANI BARICCO 2012, p. 155). Da quest'ultimo edificio proviene la tegola con marchio consolare.

52 Fra i mattoni qui rinvenuti merita di essere sottolineata la presenza di un esemplare, incompleto, le cui dimensioni inconsuete (47x42,5x8 cm max) lo rendono un *unicum* fra quelli conservati integralmente, tanto che non sembra rientrare in alcuna delle tipologie note (RIGHINI 1990; 1999).

53 Gli altri sono i due esemplari con marchio P COR CEL e quelli PAEBVTI (tipo 1.1), citati in numero imprecisato da G. Cordero di San Quintino (cfr. nota 7).

54 È il caso, per esempio, di alcuni bolli attribuiti a *Lucius Tarius Rufus*, console nel 16 a.C. (MAIER-MAIDL 1992, p. 91; PESAVENTO MATTIOLI - CIPRIANO 1994, pp. 519-520; NICODEMO *et al.* 2008, pp. 292-293, fig. 5, 1; MONGARDI 2018, p. 90 e nota 379). Devo l'indirizzo di ricerca al prof. A. Buonopane, che ringrazio.

55 Dalla villa provengono anche tre marchi DOM, il marchio O+[-/-] e un marchio illeggibile (PLA ?). Che nell'area si producessero mattoni, sebbene in tempi più recenti, è segnalato dalla presenza, in una zona poco a ovest della villa di Caselette, del toponimo "la Furnaza" dove "un tempo, venivano cotti i mattoni con la terra estratta dalle vicine *Rivi Rus(s)i*" (ATPM 1997, p. 48).

56 Tre provengono dagli scavi degli anni Settanta del secolo scorso, la quarta è frutto di un rinvenimento casuale sul sito risalente al 2013 (informazione fornitami da D. Vota, che ringrazio).

57 Per i problemi di attribuzione della tegola al territorio di Frossasco si rimanda a NARDI 2020, pp. 139-140.

58 Dal territorio di Settimo Torinese (località Cascina Famolenta) proviene una tegola con bollo Q VALERI.

59 Dal medesimo scavo proviene una delle tegole con bollo Q VALERI.

60 La tegola (inv. n. 35060) è stata trovata fra i materiali che erano esposti all'*antiquarium* di Collegno.

61 Diversamente da quanto affermato nel contributo (RUBAT BOREL - GABUTTI 2020, p. 211), il bollo, che non è stato possibile esaminare, non si trova su mattoni sesquipedali, ma su tegole, come si evince chiaramente dalla fotografia della t. 19, di cui le tegole bollate costituivano la copertura, posta a corredo del contributo citato (p. 211, fig. 47), e dalle schede di inventario (inv. nn. 20.S251-206, 20.S251-207, 20.S251-208, 20.S251-213).

62 Oltre a questi, il *CIL* segnala altri due marchi da *Augusta Taurinorum*, non più rintracciabili: C·CATI (*CIL*, V 8110, 419, già in Cordero di San Quintino, cfr. nota 7) e L·CL·ĀPŔI o L·CL·PŔI (*CIL*, V 8110, 423), per il quale Mommsen preferisce la seconda lettura, sciogliendolo in *L. Cl(audi) Puri*. Il bollo si trovava su tre mattoni di cui, per il primo, è segnalata la provenienza da Morozzo (CN), ma la tradizione è incerta, ed è possibile che si sia creata confusione con il bollo L·C·L·F·L o L·C·LVPI di *Alba Pompeia* (DE MARCHI 1997, p. 542, nn. 5, 7), non troppo distante da Morozzo. I restanti due provengono da Torino: il primo di questi fu rinvenuto in piazza Castello "*in ruderibus moenium antiquorum*" nel 1854 e portato al Museo di Torino, dove lo vide lo studioso; il secondo, invece, che stando al *CIL* fu ritrovato sempre in piazza Castello, senza ulteriori precisazioni, passò poi nelle mani di G. Bruzza, che lo pubblicò nel 1874, indicando che era stato rinvenuto "nel fosso di piazza Castello in Torino" (BRUZZA 1874, p. 219). Una terza attestazione di questo marchio è documentata da Pietro Barocelli che lo raccolse "negli sterri del teatro romano" e ne pubblicò la descrizione corredata da un disegno, dicendo che si trovava su un "*later*" di 45x30x8 cm, impresso in cartiglio rettangolare "in belle lettere rilevate, con interpunzioni triangolari" (BAROCELLI 1918, p. 17). Dalla documentazione esistente (*Collegno - ex Antiquarium*) risulta che un esemplare con tale marchio era esposto all'*antiquarium* di Collegno (inv. n. 32069). Attualmente disperso, se ne conserva l'immagine nel provino di stampa n. 10970 (negativo n. 12163).

63 Per un quadro di insieme dell'edilizia pubblica e privata di *Augusta Taurinorum* cfr. GABUCCI - PEJRANI BARICCO 2009; in particolare, per le diverse fasi del teatro e per le mura cfr. BRECCIAROLI TABORELLI - GABUCCI 2007.

64 La *recensio* era il censimento del numero e della tipologia dei manufatti crudi, la *probatio* era l'accertamento della qualità dell'imposto argilloso e del grado di essiccazione (DI STEFANO MANZELLA 2012, p. 233).

65 Per ipotesi sulle modalità di trasporto del materiale laterizio per via fluviale o terrestre cfr. BUKOWIECKI - WULF-RHEIDT 2016.

66 In un'area adiacente, inoltre, durante i lavori per la realizzazione del sottopasso veicolare di corso Regina Margherita, sono venuti alla luce i resti di un grande edificio per il quale è stata ipotizzata una vocazione commerciale come quella di grande mercato o di magazzino di stoccaggio delle merci (PEJRANI BARICCO - SUBBRIZIO 2002). Tracce di un *horreum* sono state ritrovate anche nei pressi del Po, a una certa distanza dalla città; l'edificio è databile agli ultimi decenni del I secolo d.C. e sarebbe "sorto su precedenti strutture della prima metà del secolo, forse già destinate a depositi" (GABUCCI - PEJRANI BARICCO 2009, p. 236).

67 Interessanti, a questo proposito, le osservazioni di J. Ortalli in merito alla distribuzione e funzionalità degli impianti fornacali di *Bononia*, nella città e nel suburbio (dove si possono distinguere impianti domestici e di cantiere, e impianti di artigianato commerciale) e negli ambiti extraurbani, dove a quelli domestici e di cantiere, separati, si aggiungono gli impianti industriali (ORTALLI 1998).

Fonti storiche e archivistiche

Collegno - ex Antiquarium. Collegno - ex Antiquarium, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino - Archivio Beni Archeologici, sezione territorio, fald. Collegno.

Collegno - San Massimo. Collegno - San Massimo. Materiali di scavo, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino - Archivio Beni Archeologici, sezione territorio, fald. Collegno.

Rivoli, località Bastone 1978. Rivoli, località Bastone. Relazione

di rinvenimento del 15 febbraio 1978, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino - Archivio Beni Archeologici, sezione territorio, fald. Rivoli.

Torino - Teatro romano 1980. Torino - Teatro romano. Relazione di rinvenimento del 7 marzo 1980, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino - Archivio Beni Archeologici, sezione relazioni scavo, fald. Torino - Teatro romano.

Bibliografia

Alba Pompeia 1997. *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, a cura di F. Filippi, Alba (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 6).

Alle origini del laterizio romano 2019. *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra VI e I sec. a.C. Atti del 2° convegno internazionale Laterizio, Padova 26-28 aprile 2016*, a cura di J. Bonetto - E. Bukowiecki - R. Volpe, Roma (Costruire nel mondo antico, 1).

ANTICO GALLINA M.V. 1980-1981. *Intorno a quattro mattoni da pozzo con marchio inedito, provenienti dall'Alessandrino*, in *Atti. Centro ricerche e documentazione sull'antichità classica*, 11, pp. 47-54.

ANTICO GALLINA M.V. 1985. *I bolli laterizi di Tortona e del Tortonese*, in *Rivista di studi liguri*, LI, 4, pp. 392-415.

ANTICO GALLINA M.V. 1990. *L'instrumentum domesticum bollato di Dertona*, in *Epigraphica*, 52, pp. 200-222.

Archeologia a Torino 2003. *Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'alto Medioevo*, a cura di L. Mercado, Torino.

ASSANDRIA G. 1914. *Lapide cristiana ed altre antichità dell'epoca romana recentemente rinvenute in Torino*, in *Atti della Società piemontese di archeologia e belle arti*, VIII, pp. 190-194.

ASSANDRIA G. 1915. *Lapide romana ed antichità romane rinvenute in Torino durante l'anno 1914*, in *Notizie degli scavi di antichità*, pp. 61-64.

ATPM 1997. *Atlante toponomastico del Piemonte montano. 9. Val della Torre: area piemontese*, Alessandria.

BALIELO A. 2017. *Il lavoro delle donne nella produzione laterizia: tracce dal silenzio*, in *Made in Roma and Aquileia: marchi di produzione e di possesso nella società antica*, Catalogo della mostra di Roma, a cura di L. Ungaro - M. Milella - S. Pastor; Catalogo della mostra di Aquileia, a cura di A. Giovannini, Roma, pp. 34-35.

BARELLO F. 2007. *Settimo Torinese, Cascina Pista. Canalizzazioni di epoca romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 22, p. 275.

BARELLO F. 2013. *Avigliana, frazione Drubiaglio, borgata Malano, via Moncenisio 105. Strutture della statio ad Fines Cottii: campagne 2011-2012*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 28, pp. 247-248.

BARELLO F. - LA SPADA M.G. 2004. *Brandizzo, loc. Cascina Bologna. Villa rustica di prima età imperiale*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 20, pp. 209-211.

BARELLO F. et al. 2013. BARELLO F. - FERRERO L. - UGGÉ S., *Evidenze archeologiche in valle di Susa. Acquisizioni, bilanci, prospettive di ricerca*, in *Segusium*, 52, pp. 23-78.

BARELLO F. et al. 2019. BARELLO F. - BORGHI A. - BOSMAN F. - CAVALLARI S. - ROSSETTI P., *Lavorazione del ferro nell'insediamento tardoantico di Nichelino*, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 3, pp. 103-132.

BAROCELLI P. 1918. *Marche su vasi fittili e su laterizi piemontesi inedite*, in *Bollettino della Società piemontese di archeologia e belle arti*, 2, pp. 15-23; pp. 48-53.

BAROCELLI P. 1922. *Regio XI (Transpadana)*, in *Notizie degli scavi di antichità*, pp. 97-103.

BETORI A. - MENNELLA G. 2002. *La Quadregesima Galliarum ad fines Cottii*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 19, pp. 13-28.

BONINI P. 2011. *La villa romana di via Neroniana. I laterizi bollati, fra epigrafia ed archeologia: produzione e fornitura ad un grande cantiere*, in *Aquae patavinæ. Il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia. Atti del I convegno nazionale, Padova 21-22 giugno 2010*, a cura di M. Bassani - M. Bressan - F. Ghedini, Padova (Antenor quaderni, 21), pp. 117-128.

BOTTAZZI G. 2010. *La Tavola di Veleia e la produzione laterizia nell'economia appenninica*, in *La produzione laterizia nell'area appenninica della Regio Octava Aemilia. Atti della giornata di studi, San Marino 22 novembre 2008*, a cura di G. Bottazzi - P. Bigi, San Marino, pp. 116-130.

BOTTAZZI G. 2013. *Varsi e la Tabula Alimentaria di Veleia, in Varsi dalla preistoria all'età moderna*, a cura di A. Ghiretti - P. Tanzi, Parma, pp. 71-124.

BOTTAZZI G. et al. 1996. BOTTAZZI G. - GHIRETTI A. - GIORDANI GENNARI A. - VERNAZZA A., *Archeologia romana in Valle Pessola (Appennino Parmense): un contributo all'ubicazione del 'pago Medutio' della Tavola di Veleia*, in *Civiltà padana*, 6, pp. 7-22.

BRECCIAROLI TABORELLI L. 2000. *Rosta, loc. Verné. Insediamento rurale di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 17, pp. 201-205.

BRECCIAROLI TABORELLI L. - GABUCCI A. 2007. *Le mura e il teatro di Augusta Taurinorum: sequenze stratigrafiche e dati cronologici*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.). Atti delle giornate di studio, Torino 4-6 maggio 2006*, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Firenze, pp. 243-259.

BRECCIAROLI TABORELLI L. et al. 2001a. BRECCIAROLI TABORELLI L. - PEJRANI BARICCO L. - BORGARELLI P., *Torino, via Porta Palatina n. 19, angolo via Basilica. Strutture di età romana e successiva*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 18, pp. 97-98.

- BRECCIAROLI TABORELLI L. *et al.* 2001b. BRECCIAROLI TABORELLI L. - PEJRANI BARICCO L. - MAFFEIS L., *Torino, Piazza Castello. Le mura della città romana e la "Galleria di Carlo Emanuele I"*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 18, pp. 98-100.
- La brique* 2000. *La brique antique et médiévale. Production et commercialisation d'un matériau. Actes du colloque international, Saint-Cloud 16-18 novembre 1995*, a cura di P. Boucheron - H. Broise - Y. Thébert, Roma (Collection de l'École française de Rome, 272).
- BRUZZA L. 1874. *Iscrizioni antiche vercellesi*, Roma.
- BUKOWIECKI E. - WULF-RHEIDT U. 2016. *Trasporto e stoccaggio dei laterizi a Roma: nuove riflessioni in corso*, in *Il laterizio nei cantieri imperiali* 2016, pp. 45-49.
- BUONOPANE A. - DI STEFANO MANZELLA I. 2017. *Lateres per fundamenta in un'inedita iscrizione ante cocturam su un mattone dei Musei Civici di Reggio Emilia*, in *Epigraphica*, 79, pp. 463-473.
- CAMPAGNOLI P. 1997. *I Laterizi*, in *La bassa modenese in età romana. Sintesi di un decennio di ricognizioni archeologiche*, a cura di M. Calzolari - P. Campagnoli - N. Giordani, San Felice sul Panaro, pp. 171-190.
- CARANZANO S. - CROSTA A. 2018. *Augusto e le Alpi, Segusio e la 'nuova' cronologia di Augusta Taurinorum*, in *Segusium*, 56, pp. 1-18.
- CHARLIER F. 1999. *Les conditions socio-juridiques du travail dans les tuileries d'après les marques sur les matériaux en Gaule et dans les autres provinces occidentales romaines, in Le travail. Recherches historiques*, a cura di J. Annequin - É. Geny - É. Smadja, Paris, pp. 163-203.
- CHARLIER F. 2004. *La pratique de l'écriture dans les tuileries gallo-romaines*, in *Gallia*, 61, pp. 67-102.
- CIL. Corpus Inscriptionum Latinarum*, edidit Th. Mommsen, Berolini, 1863 sgg.
- CIMAROSTI E. 2008a. *Verso il confine: un aggiornamento ai miliari italiani delle Alpes Cottiae*, in *La ville* 2008, pp. 207-223.
- CIMAROSTI E. 2008b. *Testimonianze di età romana. Guida alla lettura delle epigrafi della Valle di Susa*, Susa.
- CIPRIANO S. - MAZZOCCHIN S. 2003. *I laterizi bollati del Museo archeologico di Padova: una revisione dei dati materiali ed epigrafici*, in *Bollettino del Museo civico di Padova*, 92, pp. 29-76.
- CIPRIANO S. - MAZZOCCHIN S. 2007. *Produzione e circolazione dei laterizi nel Veneto tra I secolo a.C. e II secolo d.C.: autosufficienza e rapporti con l'area aquileiese*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Territorio, economia, società. Atti della XXXVII settimana di studi aquileiesi, 18-20 maggio 2006*, a cura di G. Cuscito - C. Zaccaria, Trieste (Antichità altoadriatiche, 65), pp. 633-686.
- CORDERO DI SAN QUINTINO G. 1833. *Ricerche intorno ad alcune cose antiche dissotterrate in Torino negli anni 1830 e 1831*, in *Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino*, 26, pp. 139-156.
- CRESCI MARRONE G. 1993a. *Cenni di prosopografia industriale*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 11, pp. 47-54.
- CRESCI MARRONE G. 1993b. *Gens Avil(l)ia e commercio dei metalli in valle di Cogne*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 105, pp. 33-37.
- CRESCI MARRONE G. 1996a. *Un verso di Ovidio da una fornace romana nell'agro di Forum Vibii Caburum*, in *Epigraphica*, 58, pp. 75-82.
- CRESCI MARRONE G. 1996b. *"Epigraphica subalpina" (ancora novità sull'ager Stellatinus)*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 14, pp. 61-73.
- CRESCI MARRONE G. 1996c. *Per un'anagrafe dell'elemento indigeno nella Torino romana*, in *Bollettino della Società piemontese di archeologia e belle arti*, 48, pp. 25-35.
- CRESCI MARRONE G. 1997. *La fondazione della colonia*, in *Storia di Torino. I. Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di G. Sergi, Torino, pp. 143-155.
- CRESCI MARRONE G. 2003. *Una clavaria nell'agro di Augusta Taurinorum*, in *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica. Atti del 1° seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica, Bologna 21 novembre 2002*, a cura di A. Buonopane - F. Cenerini, Faenza, pp. 217-223.
- CRESCI MARRONE G. 2008. *Augusta Taurinorum città alpina?*, in *La ville* 2008, pp. 357-369.
- CRESCI MARRONE G. - CULASSO GASTALDI E. 1984. *Epigraphica subalpina (S. Massimo di Collegno)*, in *Bollettino storico bibliografico subalpino*, 82, pp. 166-174.
- CRESCI MARRONE G. - CULASSO GASTALDI E. 1988. *La documentazione*, in *Per pagos vicosque. Torino romana fra Orco e Stura*, a cura di G. Cresci Marrone - E. Culasso Gastaldi, Padova, pp. 13-82.
- CRESCI MARRONE G. - SOLINAS P. 2011. *Il messaggio epigrafico: riconoscimento del sepolcro e strategia della memoria*, in *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità "inter Vercellas et Eporediam"*, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Roma (Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina, 24), pp. 89-106.
- CRESCI MARRONE G. - SOLINAS P. 2013. *Microstorie di romanizzazione. Le iscrizioni del sepolcro rurale di Cerrione, Venezia (Antichistica, 1; Storia ed epigrafia, 1)*.
- CROSETTO A. 2004. *La chiesa di S. Massimo "ad quintum": fasi paleocristiane e altomedievali*, in *Presenze Longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, a cura di L. Pejrani Baricco, Torino, pp. 249-270.
- CROSETTO A. - CRESCI MARRONE G. 1991. *Materiali romani e tombe medievali dal territorio di Settimo Torinese*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 10, pp. 43-61.
- CROSETTO A. *et al.* 1981. CROSETTO A. - DONZELLI C. - WATAGHIN CANTINO G., *Per una carta archeologica della Val di Susa*, in *Bollettino storico bibliografico subalpino*, 79, pp. 355-412.
- CULASSO GASTALDI E. 2000. *L'ager Saluzzensis nella romanizzazione della Cisalpina occidentale*, in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo*, 122, pp. 25-51.
- DEL CORNO V. 1878. *Oggetti antichi ritrovati nei territori di Monteu da Po, San Martino Canavese, Alessandria e Crescentino*, in *Atti della Società piemontese di archeologia e belle arti*, II, pp. 113-120.
- DEL CORNO V. 1880. *Le stazioni di Quadrata e di Ceste lungo la strada romana da Pavia a Torino*, in *Atti della Società piemontese di archeologia e belle arti per la provincia di Torino*, III, pp. 232-297.
- DE MARCHI C. 1997. *Bolli laterizi: domini, conductores, officinatores*, in *Alba Pompeia* 1997, pp. 541-548.
- DI STEFANO MANZELLA I. 2012. *Signacula ex aere in officina: aggiornamenti e novità di una ricerca multidisciplinare*, in *Sylloge Epigraphica Barcinonensis*, 10, pp. 229-246.
- EDR. *Epigraphic Database Roma*, <www.edr-edr.it/>.

- ELIA D. - MEIRANO V. 2008. *Costigliole Saluzzo, loc. Cimitero. Insediamento di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 23, pp. 204-206.
- ELIA D. - MEIRANO V. 2012. *La villa di Costigliole Saluzzo (CN). Contributo alla conoscenza del territorio piemontese in età romana*, in *Orizzonti. Rassegna di archeologia*, 13, pp. 43-65.
- ELLERO A. 2008-2009. *Prosopografia economica della Venezia costiera: riflessi politici e sociali*, Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari Venezia, tutore prof.ssa G. Cresci Marone, <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/981/ellero_955396_tesi.pdf;sessionid=A5444400293EB8F60FE4739E3FE9DB9B?sequence=2> (ultima data di consultazione 28.07.2021).
- Epigrafia della produzione* 1994. *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VII rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain organisée par l'Université de Roma - La Sapienza et l'École française de Rome sous le patronage de l'Association internationale d'épigraphie grecque et latine, Rome 5-6 Juin 1992*, Roma (Collection de l'École française de Rome, 193).
- EUSEBIO F. 1907. *Le mura romane d'Alba Pompeia*, in *Miscellanea di archeologia, storia e filologia dedicata al Prof. Antonino Salinas nel LX anniversario del suo insegnamento accademico*, Palermo, pp. 179-200.
- FABRETTI A. 1880. *Della antica città di Industria detta prima Bodincomago e dei suoi monumenti*, in *Atti della Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino*, III, pp. 17-115.
- FERRERO E. 1887. *Iscrizioni romane di Caselette*, in *Atti della Società piemontese di archeologia e belle arti per la provincia di Torino*, V, pp. 322-323.
- FILIPPI F. 1991. *Palazzo Carignano di Torino. Nota preliminare sullo scavo (1985-1990) e appunti sull'archeologia della città*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 10, pp. 13-41.
- FILIPPI F. 1997. *La documentazione archeologica della città*, in *Alba Pompeia* 1997, pp. 103-294.
- FILIPPI F. - LEVATI P. 1991. *Torino, area di Palazzo Madama. Indagine di archeologia urbana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 10, pp. 200-202.
- FILIPPI F. - LEVATI P. 1993. *Torino, area di Palazzo Madama. Completamento dell'indagine di archeologia urbana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 11, pp. 287-291.
- FILIPPI F. et al. 1994. FILIPPI F. - PEJRANI BARICCO L. - SUBBRIZIO M., *Torino. Interventi nel centro storico*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 12, pp. 328-333.
- FINOCCHI S. 1978. *Indizi di insediamento romano a Pianezza*, in *Ad Quintum*, 5, pp. 47-52.
- FINOCCHI S. 1985. *Bergamasco. Recupero di sarcofago romano*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 4, pp. 13-14.
- FRANCE J. 2001. *Quadragesima Galliarum. L'organisation douanière des provinces alpestres, gauloises et germaniques de l'Empire romain*, Roma (Collection de l'École française de Rome, 278).
- GABUCCI A. - PEJRANI BARICCO L. 2009. *Elementi di edilizia e urbanistica di Augusta Taurinorum. Trasformazioni della forma urbana e topografia archeologica*, in *Intra illa moenia domus ac penates* (Liv. 2, 40, 7). *Il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina. Atti delle giornate di studio, Padova 10-11 aprile 2008*, a cura di M. Annibaletto - F. Ghedini, Padova (Antenor quaderni, 14), pp. 229-245.
- GABUCCI A. - PEJRANI BARICCO L. 2012. *Augusta Taurinorum. Torino, in Atria longa patescunt. Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana*, a cura di F. Ghedini - M. Annibaletto, Roma (Antenor quaderni, 23), pp. 154-157.
- GASCA QUEIRAZZA G. et al. 1997. GASCA QUEIRAZZA G. - MARCATO C. - PELLEGRINI G.B. - PETRACCO SICARDI G. - ROSSEBASTIANO A., *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino.
- GASPERONI T. 2003. *Le fornaci dei Domitii. Ricerche topografiche a Mugnano in Teverina*, Viterbo.
- GOULPEAU L. - LE NY F. 1989. *Les marques digitées apposées sur les matériaux de construction gallo-romains en argile cuite*, in *Revue archéologique de l'ouest*, 6, pp. 105-137.
- GUALTIERI M. 2000. *Figlinae, domi nobiles ed approvvigionamento di laterizi nell'Italia centro-meridionale: due casi di studio*, in *La brique* 2000, pp. 329-340.
- I laterizi* 1993. *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, a cura di C. Zaccaria, Roma (Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici musei di Udine, 3).
- Il laterizio nei cantieri imperiali* 2016. *Il laterizio nei cantieri imperiali. Roma e il Mediterraneo. Atti del I workshop "Laterizio", Roma 27-28 novembre 2014*, a cura di E. Bukowiecki - R. Volpe, in *Archeologia dell'architettura*, 20.
- LUCCHINO M. et al. 1996. LUCCHINO M. - BEDINI E. - PAGLIALUNGA L., *Una necropoli tardo-antica nel territorio di Verolengo (To)*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 14, pp. 146-168.
- MAIER-MAIDL V. 1992. *Stempel und Inschriften auf Amphoren vom Magdalensberg. Wirtschaftliche Aspekte*, Klagenfurt.
- MANACORDA D. 1985. *L'interpretazione della villa. Dai Sestii agli imperatori*, in *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, I, a cura di A. Carandini, Modena, pp. 101-106.
- MANACORDA D. 1993. *Appunti sulla bollatura in età romana, in The inscribed economy. Production and distribution in the Roman empire in the light of instrumentum domesticum. The proceedings of a conference held at the American Academy in Rome on 10-11 January, 1992*, a cura di W.H. Harris, Ann Arbor (Journal of Roman archaeology. Supplementary series, 6), pp. 37-53.
- MANACORDA D. 2000. *I diversi significati dei bolli laterizi. Appunti e riflessioni*, in *La brique* 2000, pp. 127-159.
- MASCI G. 2012. *La fondazione di Augusta Taurinorum: nuovi spunti di riflessione, in Historiká. Studi di storia greca e romana*, 2, pp. 63-78, <<https://www.ojs.unito.it/index.php/historika>> (ultima data di consultazione 28.07.2021).
- MENNELLA G. 1981. *Regio IX. Liguria. Alpes Maritimae. Supplemento agli indici onomastici di CIL V*, in *Supplementa Italica. Nuova serie*, 1, Roma, pp. 179-205.
- MENNELLA G. 1994. *Laterizi bollati dell'area piemontese: la documentazione su Pollentia e Augusta Bagiennorum*, in *Epigrafia della produzione* 1994, pp. 397-413.
- MENNELLA G. 2012a. *Marco Lollio consul sine collega e la fondazione di Augusta Taurinorum*, in *Colons et colonies dans le monde romain*, a cura di S. Demougin - J. Scheid, Roma, pp. 387-394.
- MENNELLA G. 2012b. *Messaggi nelle figlinae: un nuovo graffito ante cocturam dall'ager Taurinensis*, in *Sylloge Epigraphica Barcinonensis*, 10, pp. 309-318.
- MENNELLA G. 2019. *Laterizi graffiti con appunti di lavoro dal territorio tra le due Dore*, in *Longobardi a Belmonte*, a cura di G. Pantò - M. Cima, Torino, pp. 115-118.

- MENNELLA G. - ZANDA E. 1999. *Regio IX. Liguria. Forum Fulvii-Valentia*, in *Supplementa Italica. Nuova serie*, 17, Roma, pp. 11-36.
- MERCANDO L. 2003. *Notizie degli scavi recenti*, in *Archeologia a Torino* 2003, pp. 215-245.
- MOLLI BOFFA G. 1985. *Centallo-Fossano. Chiesa altomedievale in zona di insediamento romano*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 4, pp. 19-21.
- MOLLI BOFFA G. 1998. *Costigliole Saluzzo, località Cimitero. Insediamento di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 15, pp. 221-222.
- MOLLI BOFFA G. 2000. *Il territorio costigliolese tra preistoria e medioevo: i dati archeologici*, in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo*, 122, pp. 15-23.
- MOLLI BOFFA G. et al. 1977. MOLLI BOFFA G. - REBAUDO GRECO G. - WATAGHIN CANTINO G., *La villa romana di Caselette. Risultati e problemi di uno scavo in corso nel territorio di Augusta Taurinorum*, Torino.
- MONGARDI M. 2018. *Firmissima et splendidissima populi romani colonia. Lepigrafia anforica di Mutina e del suo territorio*, Barcelona (Colleció Instrumenta, 62).
- NARDI R. 2011. *I laterizi bollati da Industria*, in *Industria. Città romana sacra a Iside*, a cura di E. Zanda, Torino, pp. 143-145; p. 161.
- NARDI R. 2013-2014. *Laterizi bollati di età romana da Augusta Taurinorum e dal suo agro occidentale. Una proposta di ricerca*, Tesi di specializzazione, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, relatore prof. F. Sacchi.
- NARDI R. 2014. *La voce dei laterizi bollati*, in *Augusta Bagienorum. Storia e archeologia di una città augustea*, a cura di M.C. Preacco, Torino, pp. 149-153.
- NARDI R. 2019. *Augusta Taurinorum e il suo agro occidentale: le più antiche attestazioni*, in *Alle origini del laterizio romano* 2019, pp. 415-420.
- NARDI R. 2020. *I laterizi bollati da Forum Vibii*, in *Da Vibio Pansa a Proietto. Caburrum, il suo territorio, le valli tra il I secolo a.C. e il V secolo d.C. Atti della giornata di studio. Abbazia di Santa Maria, Cavour (TO) 23 giugno 2018*, a cura di A. Balbo - F. Barello - A. Lorenzatto, Perosa Argentina, pp. 135-147.
- NICODEMO M. et al. 2008. NICODEMO M. - RAVASI T. - VOLONTÉ M., *Le vie delle anfore. Il commercio di derrate alimentari a Cremona attraverso i dati dello scavo di Piazza Marconi*, in *Archeotrade. Antichi commerci in Lombardia orientale*, a cura di M. Baioni - C. Fredella, Milano, pp. 285-303.
- NOVELLIS C. 1844. *Storia di Savigliano e dell'abbazia di S. Pietro*, Torino.
- ORTALLI J. 1998. *Assetto distributivo e funzionalità dei luoghi di produzione fittile nella Cispadana romana: "Bononia" e il suo territorio*, in *Le fornaci romane. Produzione di anfore e laterizi con marce di fabbrica nella Cispadana orientale e nell'alto Adriatico. Atti delle giornate internazionali di studio, Rimini 16-17 ottobre 1993*, a cura di V. Righini, Rimini, pp. 69-87.
- PACI G. 2003. *Linee di storia di Torino romana dalle origini al Principato*, in *Archeologia a Torino* 2003, pp. 107-131.
- PAIS H. 1884. *Corporis inscriptionum latinarum. Supplementa Italica*, Romae.
- PEJRANI BARICCO L. 2003. *L'isolato del complesso episcopale fino all'età longobarda*, in *Archeologia a Torino* 2003, pp. 300-317.
- PEJRANI BARICCO L. 2007. *Il Piemonte tra Ostrogoti e Longobardi*, in *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, a cura di G.P. Brogiolo - A. Chavarria Arnau, Milano, pp. 255-265.
- PEJRANI BARICCO L. - RATTO S. 2015. *Torino, corso Palermo (centro direzionale Lavazza). Chiesa funeraria paleocristiana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 377-380.
- PEJRANI BARICCO L. - SUBBRIZIO M. 1996. *Torino, piazza Castello 51. Assistenza alla costruzione di parcheggi interrati e intervento archeologico*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 14, pp. 258-260.
- PEJRANI BARICCO L. - SUBBRIZIO M. 2002. *Indagini archeologiche nell'area del sottopasso veicolare di corso Regina Margherita a Torino*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 19, pp. 41-49.
- PEJRANI BARICCO L. et al. 2012. PEJRANI BARICCO L. - RATTO S. - BOSMAN F. - GENTA E., *Torino. Mura presso la Porta Palatina. Analisi stratigrafica della cortina muraria*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 27, pp. 307-309.
- PEJRANI BARICCO L. et al. 2016. PEJRANI BARICCO L. - RATTO S. - SUBBRIZIO M., *Torino. Via Bertola 68. Opera Collegio Artigianelli. Tombe romane e strutture della fortificazione moderna*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 31, pp. 299-302.
- PESAVENTO MATTIOLI S. - CIPRIANO S. 1994. *Anfore bollate dal territorio patavino*, in *Epigrafia della produzione* 1994, pp. 511-524.
- PROMIS C. 1869. *Storia dell'antica Torino*, Torino.
- RATTO S. 2015. *La Porta Palatina e le mura romane di Torino: simboli della dignitas urbana attraverso i secoli*, in *Il restauro della Porta Palatina di Torino. Passato, presente e futuro di una città fluida*, a cura di L.E. Brancati, Chieri, pp. 17-32.
- RATTO S. - NAVIGATO S. 2018. *Torino, via Bertola 48: nuovi uffici Reale Group. Scavo in un isolato urbano*, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 2, pp. 87-99.
- RATTO S. et al. 2020. RATTO S. - CIMA O. - PADOVAN S., *Trasformazioni di un sobborgo all'esterno delle mura romane: indagini archeologiche in Piazza Arbarello a Torino*, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 4, pp. 61-90.
- RIGATO D. 2008. *Bolli laterizi dall'area bobiense e dintorni: nuovi spunti di ricerca*, in *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi, Verona 30 novembre-1 dicembre 2006*, a cura di P. Basso - A. Buonopane - A. Cavarzere - S. Pesavento Mattioli, Verona, pp. 349-360.
- RIGHINI V. 1990. *Materiali e tecniche da costruzione in età pre-romana e romana*, in *Storia di Ravenna. Levo antico*, a cura di G. Susini, Venezia, pp. 257-296.
- RIGHINI V. 1999. *La diffusione del mattone cotto nella Gallia Cisalpina e l'architettura in mattoni a Ravenna*, in *El ladrillo y sus derivados en la época romana*, a cura di M. Bendala Galan - C. Rico - L. Roldan Gomez, Madrid (Monografías de arquitectura romana, 4), pp. 125-157.
- RIGHINI V. 2008. *I materiali fittili pesanti nella Cisalpina. Produzione e commercializzazione dei laterizi. I. Lateres publici. II. Figlinae*, in *Instrumenta inscripta latina II. Akten des 2. Internationalen Kolloquiums. Klagenfurt 5-8, Mai 2005*, a cura di M. Hainzmann - R. Wedenig, Klagenfurt, pp. 265-294.
- RIGHINI V. et al. 1993. RIGHINI V. - BIORDI M. - PELLICIONI G. G. - GOLINELLI M.T., *I bolli laterizi romani della regione Cispadana (Emilia e Romagna)*, in *I laterizi* 1993, pp. 24-91.

- RINAUDO A. 2011. *La riscossione della quadregesima Gallicarum nelle epigrafi dell'area cuneese (I-III secolo d.C.)*, in DSG. *Quaderni del Dipartimento di scienze giuridiche dell'Università di Torino*, nuova serie, 11, pp. 17-48.
- RODOLFO G. 1910. *Notizie storiche e archeologiche sulle antichità scoperte nel territorio di Carignano dal 1903 al 1909*, Carmagnola.
- RUBAT BOREL F. - GABUTTI A. 2020. *Volpiano. Deposito ENI. Necropoli di età romana*, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 4, pp. 209-213.
- SANNAZARO M. 2013. *Aubald duca di Torino? Considerazioni sopra una testimonianza epigrafica dagli scavi di S. Salvatore*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 28, pp. 119-128.
- SCHIVO S. 2011-2012. *La gens Terentia ad Altinum e nella decima regio: le evidenze epigrafiche*, Tesi di laurea magistrale, Università Ca' Foscari Venezia, relatore prof.ssa G. Cresci Marrone, <<http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/1635/829351-1154695.pdf?sequence=2>> (ultima data di consultazione 28.07.2021).
- SERENO P. 1997. *Il territorio e le vocazioni ambientali*, in *Storia di Torino. I. Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di G. Sergi, Torino, pp. 7-45.
- SHEPHERD E.J. 2006. *Laterizi da copertura e da costruzione*, in *Rassegna di archeologia classica e postclassica*, 22, pp. 165-200.
- SHEPHERD E.J. 2007. *Considerazioni sulla tipologia e diffusione dei laterizi da copertura nell'Italia tardo-repubblicana*, in *Bollettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, 108, pp. 55-88.
- SHEPHERD E.J. 2016. *Tegole piane di età romana: una tipologia influenzata dalle culture "locali"; una diffusione stimolata dall'espansione militare*, in *Il laterizio nei cantieri imperiali* 2016, pp. 120-132.
- SOLIN H. - SALOMIES O. 1994. *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim.
- TACCIA NOBERASCO V. 1980. *Marchi fittili di età romana. Contributo per una raccolta*, in *Bollettino della Società per gli studi storici archeologici ed artistici della provincia di Cuneo*, 83, pp. 105-112.
- TACCIA NOBERASCO V. 1983. *I marchi fittili*, in *Bollettino della Società per gli studi storici archeologici ed artistici della provincia di Cuneo*, 89, pp. 193-318.
- TACCIA NOBERASCO V. 1990. *Diffusione e consistenza dei marchi fittili rinvenuti in Piemonte e Valle d'Aosta*, in *Bollettino della Società per gli studi storici archeologici ed artistici della provincia di Cuneo*, 103, pp. 117-147.
- TORELLI M. 1996. *Industria laterizia e aristocrazie locali in Italia: appunti prosopografici*, in *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 7, pp. 291-296.
- TORELLI M. 2000. *Domi nobiles e lateres signati*, in *La brique* 2000, pp. 311-321.
- VANETTI G. 1987. *I bolli laterizi*, in *Museo archeologico di Chieri. Contributi alla conoscenza del territorio in età romana*, Torino, pp. 157-166.
- Il Veneto nell'età romana* 1987. *Il Veneto nell'età romana. 1. Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, a cura di E. Buchi, Verona.
- Villa romana* 2014. *Villa romana di Almese*, a cura di F. Barello, Borgone di Susa.
- La ville* 2008. *La ville des Alpes occidentales à l'époque romaine. Actes du colloque international de Grenoble, 6, 7 et 8 octobre 2006*, a cura di P. Leveau - B. Rémy, Grenoble (Les cahiers du CRHIPA, 13).
- WATAGHIN CANTINO G. et al. 1980. WATAGHIN CANTINO G. - LANZA R. - CROSETTO A., *Scavo di una villa romana presso Caselette (Torino). Relazione preliminare delle campagne 1973-1975*, in *Studi di archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, Torino, pp. 109-134.
- ZACCARIA C. 1987. *Il significato del bollo sui laterizi di epoca romana*, in *Fornaci e fornaciari in Friuli*, a cura di M. Buora - T. Ribezzi, Udine, pp. 51-61.
- ZACCARIA C. 1994. *Bolli laterizi. Italia centro-settentrionale*, in *Enciclopedia dell'arte antica. Secondo supplemento*, I, Roma, pp. 711-713.
- ZANDA E. 1999. *Castiglione Torinese, loc. Valle Garavaglia. Strutture di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 16, pp. 243-244.